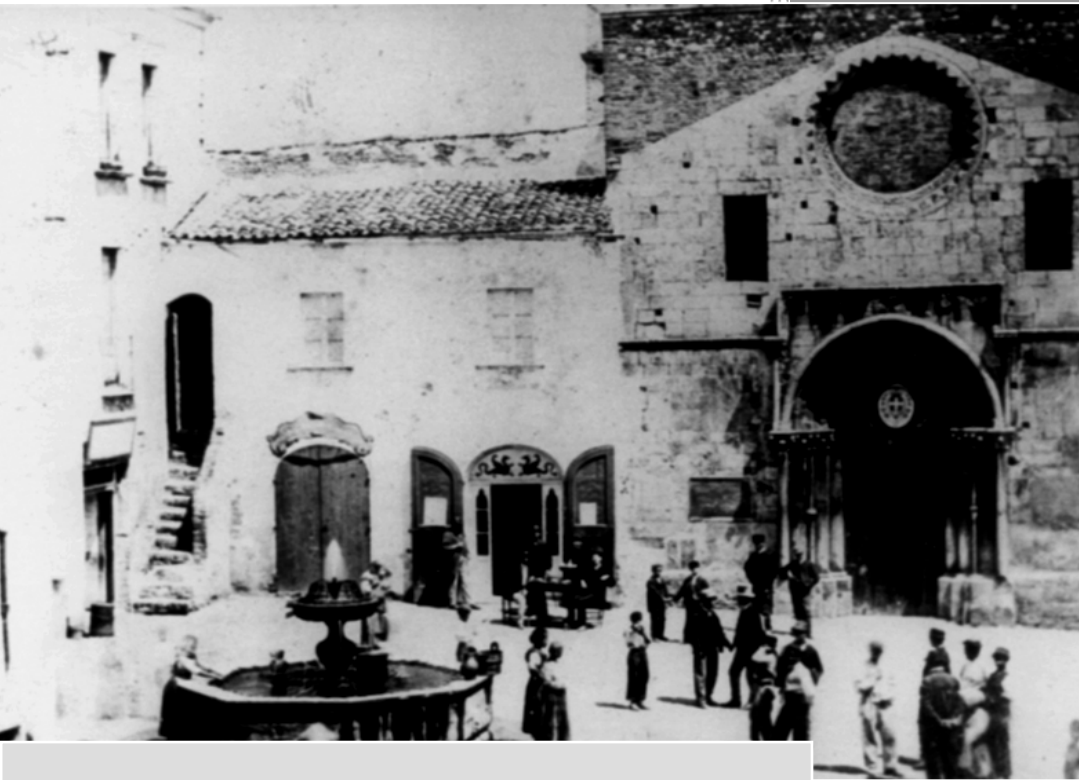


Espedito Ferrara



‘Ssa fa’ Ddë

Consorzio RES

© Copyright Consorzio RES - 2010

Espedito Ferrara

‘Ssa fa’ Ddë

commedia in dialetto vastese in tre atti

Consorzio RES

Indice

<i>Introduzione</i> di Tito Spinelli	pag. 4
<i>Al tempo delle prime rappresentazioni...</i> di MF	pag. 12
<i>Note sulla pronunzia vastese</i>	pag. 16
<i>‘Ssa fa’ Ddë</i>	
atto I	pag. 23
atto II	pag. 57
atto III	pag. 99

Introduzione

di *Tito Spinelli*

Le commedie in vernacolo scritte da Espedito Ferrara negli anni '30, salvo qualche isolata eccezione, sono state portate sulla scena e hanno goduto e tuttora godono di largo favore.

La loro popolarità si riferisce ad un ambito areale ben definito: più in vista i lavori che sono stati redatti in uscita vastese, mentre per qualche commedia nella parlata abruzzese il consenso è ugualmente esteso, suffragato, nell'occasione, dalle partiture musicali che ne ripropongono gli echi al di fuori della ritualità del palcoscenico ed in un contesto popolare.

Circa l'opzione della scrittura va osservato che sia il dialetto vastese, sia quello abruzzese ragguagliabile, in certa misura, al *sermo urbanus* locale, corrispondono, nell'uso, ai fini perseguiti dallo scrittore che, in ogni circostanza, ha inteso mediare i due sbocchi nella prospettiva d'un interscambio attivo sul piano del confronto lessicale e su quello dei riscontri filologici. L'adozione del modello abruzzese ha inverato, altresì, la possibilità di dare alle trame proposte un ascolto più diffuso, tale da uscire dalla « istoniese cerchia muratoria ».

Se sono evidenti in Ferrara la volontà a grado linguistico e la capacità di aderire a platee differenziate, ciò è possibile in quanto fra l'artista e il demologo non sussistono contraddizioni e in tutto il tracciato della sua opera appare preminente l'obiettivo di presentare al pubblico alcune vicende che, enucleate dal loro spaccato storico, si qualificano come i documenti più probanti per riconsiderare il gusto ed i costumi cui fanno riferimento. Posto così il problema, l'opera di Ferrara si presenta come

un inventario di valori specifici, ascritti cioè al contingente e comprensibili maggiormente se riferiti al loro tempo, alle circostanze che li hanno provocati, agli echi che hanno saputo suscitare nell'animo di spettatori motivati.

Da colto umanista Ferrara tiene presente le fonti del suo retroterra storico, che non appaiono, però, necessariamente configurabili in un'area ristretta, ma si rifanno a un patrimonio più allargato, in cui la geografia abruzzese stabilisce un richiamo perentorio e pertinente. Per evitare che i rimandi agli esiti etnici possano ingenerare cristallizzazioni nell'assetto delle commedie, egli fa sì che i modelli, su cui sono strutturati i personaggi, esprimano, oltre che gli aspetti del loro patrimonio folclorico, spesso di natura gnomica, anche i crucci e gli influssi del loro tempo, in un legame attivo con la storia, o almeno con l'attualità della cronaca. Nel rapporto fra cronaca e tradizione, fra cultura di superstrato e di sostrato, il linguaggio vi svolge il ruolo più fecondo e, poiché esso traduce i segni di una civiltà, quelli che l'adoperano si rivelano mediante l'implicanza fonematica, così che il loro carattere è risultato di una serie di abitudini, viste come spie d'identità fra i parlanti.

Il temperamento del vastese appare, quindi, conseguenza del formulario linguistico, e lo sforzo maggiore di Ferrara è consistito nel trasformare la tipologia in psicologia, il carattere in personalità, per pervenire alla concretezza dei personaggi e vestirli in tal modo di credibilità. Non sempre il tentativo è, però, riuscito pienamente: qualche volta i pur ricchi mezzi espressivi non sono stati ben disciplinati perché insidiati dall'urgenza di non sfuggire alla sollecitudine dei concittadini che consentivano *affettuosamente* al ripristino di certe stratificazioni della società vastese più che al loro ribaltamento. In ogni caso la distinzione

fra il concreto e l'immaginario, tra l'allusivo e il propositivo a favore del reale è stata operata da Ferrara con lodevole intento, anche se l'invasione dei personaggi tende a porre in sottordine gli apparati tecnici delle commedie. Forse allo scrittore è mancata la capacità, in alcuni momenti cruciali, di piegare i mezzi strutturali della *pièce*, peraltro non infiniti, alla ricca varietà dei suoi personaggi e di ridurre l'entità fraseologica in consonanza con le esigenze dello spettacolo, portato - per la sua stessa matrice -, a giovare di battute scarse ed essenziali. La preoccupazione di chiarire, fin troppo esplicitamente, i propri personaggi, di proclamarli reali e non fittizi ha prodotto qualche squilibrio nella loro psicologia col rischio di accedere a documentazioni caratteriali alquanto circostanziate. Quindi teatro di chiaroscuri nella trama delle caratterizzazioni personali ancorché muti e dove la comicità proviene a volte più dal gesto che dalla corrosione delle battute, più dalla locale scompostezza verbale che dalla riduzione del ghigno a ironia. Ma l'umanità censita da Ferrara è in gran parte attendibile sia sul piano psicologico, sia nel tratto personale e sociale. Nel cogliere la realtà del suo tempo Ferrara ha voluto segnalare, nell'episodica che gli offriva la città natale, il sigillo specifico anche per riscrivere gli *acta* al di fuori di implicazioni storiografiche. Parlare di una società popolare vastese nelle commedie di Ferrara, dunque, non è azzardato. Gli intrecci esposti sono alla portata di tutti ed evidenziano una fertile opzione individuale, anche se la simpatia dello scrittore va maggiormente ai meno abbienti per la loro capacità di permanere spontanei e di manifestarsi con un linguaggio concreto e per loro adattabilità all'avventura e per quel senso di precario che presiede alla loro giornata.

Non vi sono nobili o ricchi borghesi nelle opere di Ferrara, né esistono ambienti asettici ove si consumano vizi. Sotto tale aspetto la sua commediografia, pur senza essergli debitrice, potrebbe riallacciarsi all'Anelli migliori, a quello di *Crèšte gnà vàite accuscì pruvàite*, ma ne amplia il discorso per approdare a un veritiero teatro popolare nella sostanza e nella forma e quindi educativo oltre i limiti che tale definizione può suggerire: educativo perché riflesso d'un costume collettivo vicino alla sua storia e non alle sue astrazioni, accanto alle sue preoccupazioni e non alle sue utopie. E di questo dobbiamo essere grati a Ferrara.

La trama di *'Ssa fa' Ddè* (Lascia fare al Signore) è alquanto semplice; e per le citazioni e i personaggi prospettati non può essere definita totalmente commedia ma spesso farsa in quanto l'ironia a sostegno del fine comico è tenue, ma sono presenti, all'opposto, gli atteggiamenti smodati per cui il caratteriale sopraffà l'individuale in una mescolanza di ingiurie e minacce, di cui i protagonisti sono espressioni attraverso inconfondibili tratti aggressivi.

Al centro dell'attenzione del commediografo una famigliola artigiana, lui sarto e la moglie casalinga, con una creaturina di pochi mesi che, con la sua presenza, ricorda le ristrettezze dell'ambiente. L'avvio del lavoro, per la rissa fra i coniugi, ricordano il dualismo marito-moglie di *Crèšte gnà vàite accuscì pruvàite* e le lamentele dichiarate già ne costituiscono il prologo e ne anticipano i connotati, che fanno da ausilio al titolo stesso. Intanto va subito osservato che la povertà non viene attenuata col lavoro o con l'ingegno ma si spera che venga rimossa, almeno intenzionalmente, da avvenimenti fortuiti. Ferrara coglie gli elementi negativi dell'indole vastese, cioè il fatalismo, il rimettere al domani la risoluzione di problemi

urgenti, il negarsi alla reazione positiva per consegnarsi, invece, all'accidia, ma anche la fiduciosa attesa in esiti provvidenziali. Certo, un sarto di una piccola città di provincia non potrà aspirare a un censo che non sia quello artigianale con le difficoltà implicite. Sotto certi aspetti la sua vita è già segnata e le sue prospettive sono scarse in un contesto sociale dove la moneta ha circolazione limitata e la sua penuria ipotizza un mito che, a sua volta, conforma i sogni di angustia fantasticatori.

Ma se l'occupazione manca, anche per un diffuso concetto del risparmio, che investe pure l'uso dell'abito, è tuttavia strano come codesto artigiano trascorra il tempo a litigare piuttosto che a scendere nel pratico in modo da provvedere alle cose più immediate, come al latte per la bambina *“ngbiuvate a lu luètte nghe nu mmalanne de frève”*; al contrario ha abbastanza energia per altercare col fattorino e il messo bancario ai quali, al posto di somme percette, offre generiche promesse e minacce più o meno larvate. Più che un uomo ridotto alla disperazione Andrea è vittima dei tempi, in un'epoca in cui l'artigianato va perdendo a poco a poco il suo requisito di arte ed economicità, dopo aver smarrito i mezzi di sussistenza che gli erano offerti dal proletariato contadino, sempre più depauperato per la continua emigrazione e il cui flusso, per motivi nazionalistici, appare forzatamente regolato al tempo della datazione della commedia. I proventi dell'artigianato erano legati a pochi vestiti l'anno; questi erano connessi col matrimonio, con la festa patronale, ma principalmente risentivano dell'andamento del raccolto. Perciò il lavoro del sarto dipendeva, indirettamente, dal capriccio meteorologico. Espunta così la situazione, sarà perfettamente comprensibile lo stato di disagio di Andrea e della sua famiglia. A questo personaggio rissoso, a suo modo furbo e

deciso, allorché avverte la minaccia, siamo poco inclini a concedere la patente di credulo quando, ridotto quasi sul lastrico, si lascia infinocchiare da un mezzo cerretano che gli rifila la ricetta della fortuna, la cui applicazione pratica gli porta in casa la polizia insieme con l'accusa di dinamitarlo in una scena assai pittoresca, incentrata su giochi verbali e schemi allusivi; come riflesso di una sproporzione preventiva in operazioni repressive rispetto al presunto crimine.

La svolta della vicenda si ha con l'arrivo di Agostino, da tempo emigrato in America e che ha raggiunto una discreta fortuna. Questi ha con Andrea un vecchio debito, che restituisce moltiplicato in dollari. Per la famigliola è la ricchezza che prelude a un periodo di agiatezza. L'autore ha voluto sottolineare il contrasto tra l'operosità di Agostino, conseguente a una scelta di libertà e di sicurezza materiale e la rassegnazione un pò fatalistica di Andrea che, legato al suo mondo, non sa distaccarsene, pur consapevole che poco o nulla può ricavarne. Ferrara, con qualche allusione, va più in là ponendo di fronte due situazioni, l'una che attiene al mondo nordamericano industrializzato ed economicamente progredito, l'altra a quella che si nutre di romanità a ogni pie' sospinto ma che è incapace di dirimere le questioni di fondo come quelle legate alla certezza del lavoro e alla garanzia delle libertà individuali. E se Agostino torna a Vasto per accasarsi ciò non induce l'autore a ricollegarsi a certe prospettive politiche coeve ma soltanto a riagganciarsi ai motivi della propria tradizione civica e a esprimere fiducia in alcuni valori permanenti.

Inoltre, i dollari esibiti da Agostino propongono il modello alternativo socio-economico cui fanno riferimento, e l'America, mito d'oltre oceano, si appalesa concretamente alle speranze di quanti non accantonano la

possibilità di riscatto. Perciò il personaggio dell'emigrato agiato, oltre al compito risolutore cui è delegato, testimonia una proposta in opposizione, nei limiti concessi dagli svincoli censori dell'epoca, alle profferte avventuristiche che attraevano la società italiana degli anni '30.

L'irruzione risolutrice di Dio nella sfera delle preoccupazioni umane si manifesta attraverso un atto inopinato e finalizzato a due obiettivi: da un lato rendere fattibile l'esportazione del reale e dimostrare come il fortuito s'accampi nell'esistenza con pieno diritto; dall'altro giungere alla trovata tecnica per uscire da un viluppo diversamente inestricabile. I due livelli di lettura implicano differenti riscontri sia sul piano d'intervento provvidenziale, in linea col frasario ottativo popolare; sia su quello della scena entro gli schemi della commedia. L'interpretazione può essere in chiave positiva o negativa, a seconda della direzione scelta.

L'autore è convinto che l'uomo per risolvere i suoi crucci ha bisogno di interventi ricondotti alla sfera del divino?, o, invece, ne vuole porre in evidenza la caratteristica negativa? Una vincita al lotto avrebbe suffragato la prima ipotesi, la somma offerta da Agostino sussidia il secondo interrogativo.

'Ssa fa' Ddè tutto sommato, non è soltanto l'apologia delle iniziative divine in favore dell'uomo ma anche le sostanziale verifica della duttilità della vita che non tralascia di illudere a circostanze impreviste a fronte di certe definitive risoluzioni, demandate alla fede. La pulsione di fondo appartiene ad un altro territorio e non esclude, sulla base degli elementi finora lumeggiati, una più incisiva riconsiderazione dell'uomo per l'uomo.

Il *corpus* della commediografia prodotta da Ferrara rappresenta, dopo ottantasette anni dalla pubblicazione di *Crèšte gnà vàite accuscì pruvàite*, la silloge più densa del dialetto vastese con una documentazione direttamente attinta al parlato.

Rispetto alla produzione teatrale anelliana l'intervento di Ferrara è più in armonia con lo svolgimento della cronaca, più complessi gli strumenti tecnici utilizzati, più innovativa la proposizione dei personaggi. La sua opera costituisce una verifica del reale, operata su di uno spaccato specifico e reso valido (quindi con una lettura di più largo ventaglio) per gli intenti dichiarati, per la possibilità di convocare il giudizio entro le allusioni etiche.

Ferrara non lascia continuatori. Salvo qualche volenteroso tentativo oggi vi è scarsa tendenza a riguardare con occhio critico gli intrecci del proprio retroterra per riproporli in dialetto, specialmente quando, perdutasi o confusasi la gerarchia sociale dei piccoli nuclei di provincia e assunta la città a costante riferimento sociologico, si sono smorzati o quanto meno sono scaduti d'importanza, i consueti dissidi nel territorio del pittoresco del genuino. In ogni caso torna a merito di Ferrara l'aver esorcizzato le classificazioni e le localizzazioni che lo volevano a priori autore minore; perché, è in virtù del suo sforzo generoso che si è potuto offrire ai vastesi e abruzzesi un atto notorio con testimoni plausibili che recuperano e garantiscono il comune sostrato domestico.*

* Da "VASTO DOMANI" - Anno XV - 1981 - nr. 7-8-9

Al tempo delle prime rappresentazioni...

di MF

C'erano sette ragazzi per ogni anziano nella Vasto delle prime rappresentazioni di *'Ssa fa' Ddè*: oggi, per avere un'idea, sono meno di uno. Nonostante l'Abruzzo fosse in quegli anni, davanti al Piemonte, la regione italiana con più anziani: nove ogni cento abitanti. Insomma, la popolazione dei circa diciassettemila vastesi aveva un carico demografico (una popolazione che, per l'età, non dovrebbe lavorare) tra i più alti d'Italia: inferiore solo a quello della Calabria e della Basilicata, equiparabile a quello della Campania e della Puglia.

Una ragione di più, perché i cinquemilatrecento occupati allora contati (parte dei quali doveva provvedere ad altre tre persone, oltre che a se stessa) avessero molto da fare per mettere assieme un reddito appena sufficiente. Più della metà, con l'appoggio della famiglia, lo conteneva alla terra. Con molte differenze tra i millequattrocento coltivatori diretti o i novecentocinquanta mezzadri, coloni e fittavoli e i cinquecento braccianti e giornalieri di campagna.

Ancor più composito il mondo delle cosiddette lavorazioni industriali (che impegnava un ventisette per cento di occupati). Mondo di minute produzioni (ogni azienda era portata avanti in media da tre persone, "principale" incluso), di grande frammentazione sociale (diviso tra i quattrocento padroni, artigiani indipendenti, artigiani padroni ed i mille operai salariati e garzoni, in un rapporto di uno a due) e di grande frammentazione produttiva. In esso convivono, ad esempio, i

duecentottanta “pescatori e vallanti”, i centotredici addetti alle industrie “che utilizzano spoglie animali”, i duecentoventidue occupati nel settore del “vestiario, arredamento domestico, nettezza e acconciatura della persona” e quanti altri servivano al consumo locale, in assenza della produzione industriale di massa. Se aggiungiamo un dieci per cento di commercianti e un nove per cento di impiegati, professionisti e addetti al culto, il disegno minimo della composizione sociale della città di quel periodo è abbastanza definito.

Una configurazione intermedia tra l'Italia ed il Mezzogiorno (con una specializzazione in proprietari e benestanti), un circuito di economia locale prevalentemente chiusa, in cui gli artigiani fanno da connettivo tra il reddito ed il consumo delle famiglie. La continuità tra casa, laboratorio e strada è fisiologica, così come il ruolo di terminale interattivo del sistema locale svolto dalla bottega artigiana.

Una popolazione per poco più di diecimila abitanti concentrata nel centro urbano e, per il resto, distribuita tra l'Incoronata, Lebba, la Marina e San Lorenzo. Una società in cui solo il sessantasei per cento degli uomini ed il cinquantaquattro per cento delle donne sapevano leggere.

Non meraviglia che questa società, oltre a fabbricarsi buona parte degli oggetti di uso quotidiano, producesse da sé il proprio consumo culturale. Ricercando l'autorappresentazione. Anche come momento di identificazione e di riconoscimento, in cui il vincolo di comunità territorialmente radicata prevale sulle norme esterne e sulle appartenenze formali.

Ne sono documento sia l'alto numero di persone attive nel 1931 nel Dopolavoro Artistico Culturale e Filodrammatico, sia qualche inconveniente di *'Ssa fa' Ddë*, con la censura del regime fascista. Come testimonia l'autore: "Le rappresentazioni della commedia, come delle altre dialettali in seguito, non passarono lisce lisce. Dopo la prima di *'Ssa fa' Ddë*, ad un telegramma di compiacimento del federale, che naturalmente ignorava il contenuto, seguì, con l'ordine di perquisizione, l'inchiesta della questura di Chieti (ne collezionai otto nel periodo 1930-1934: cose che a quell'età non spaventavano). Ma gli inquirenti, non riuscendo a leggere il dialetto vastese, si rivolsero al podestà, il quale a sua volta si rivolse a me: *Chësse sacce che ss'accande: mo' 'bbad'a ttà...* riuscì a dirmi mentre entravo nell'ufficio al Corso Littorio. In fondo mi voleva bene: l'attrito tra Vasto e Chieti non era tramontato. I messeri della questura erano due. Eliminati i preliminari, fui invitato a leggere. Per conseguenza mi fu facile saltare a piè pari, come suol dirsi, i punti incriminati o... criminabili, riannodando logicamente i periodi del dialogo in dialetto nella correlativa traduzione in italiano:

- Tutto sommato, esclamò sorpreso il caporione, non c'è nulla di politico...

- Così parla il nostro popolo, conclusi.

E mi accomiatarono".

Una conferma, se si vuole, che il testo nasce all'interno di un'esperienza collettiva, di una trama di relazioni, di un modello di produzione e consumo di messaggi che meriterebbe qualche approfondimento storico: per raccogliere quanto, al di là dell'aspetto teatrale, vi è di documento

sulla società locale di allora e capire meglio, nella forza e nei limiti, dimensioni attuali, o comunque recenti, della cultura della città.

Note sulla pronunzia vastese

La fonetica vastese presenta due aspetti: l'uno, quando la parola è in composizione; l'altro, quando la parola è in finale. In questa diversa collocazione, prevalendo la fonetica di composizione, abbiamo il *sermo urbanus*, più affine al dialetto genericamente abruzzese; prevalendo invece la fonetica finale, abbiamo il *sermo communis*, più tipicamente locale.

E per intenderci meglio, consideriamo la parola femmina (in latino *foemina*). Si presenta nelle due forme **fémmene** e **fàmmene**: *sermo urbanus* la prima e *sermo communis* la seconda. In composizione si avrà **na fémmena bbelle**; come termine finale, invece, **na bbèlla fàmmene**. Altra espressione con la parola lupo: **lu lope** e **lu luàupe**:

N' z'abbotte ma gné lu lope de notte, in composizione;

N' z'abbotte ma gné lu luàupe, come termine finale.

La regola della collocazione è, comunque, orientativa: nella pratica l'uso del *sermo communis* o del *sermo urbanus* dipende molto dalle circostanze, dai soggetti, dalle esigenze di comunicazione.

Una caratteristica del nostro *sermo communis* consiste nella variazione della pronuncia passando dal singolare al plurale.

Esempio:

l'asino, **l'asene**; gli asini, **l'èsene**

lo scoglio, **lu scuoje**; gli scogli, **le scùje**, e così via.

Ora ci soffermiamo sulla pronunzia tipica del dialetto vastese, *limitandoci a poche nozioni essenziali relative al sermo communis*.

Fonetica delle vocali

La vocale a

Presenta le variazioni seguenti:

a: si pronunzia come in italiano

à: si accentua con forza.

Esempio: a me, a te, al re diventano **a mmà, a ttà. a lu rruà**. Nel *sermo urbanus* **a mmé, a tté, a lu rrué**.

a': tronca. Particolare dei verbi della seconda coniugazione, all'infinito.

Esempio: tenere, mantenere, avere diventano **tena', mandena', ava'**.

Nel *sermo urbanus* **tené, mandené, avé**. Nulla vieta però lo scambio finale tra **à** e **a'**.

ä: equivale alla pronunzia di una e molto ma molto aperta, pressoché sfiorata. Una caratteristica dei verbi all'infinito della prima coniugazione.

Esempio: che cosa hai da fare diventa **ch'ha' da fä**, in *sermo urbanus* sarebbe **ch'ha' da fa'**; apparentare diventa **apparendä**, in *sermo urbanus* sarebbe **apparendä'**.

â: corrisponde alla fusione di un dittongo formato da ao.

Esempio: l'asino, la gamba, diventano **l' âsene, la hâmm**; in *sermo urbanus* sarebbe **l'âsene, la hâmm**.

È necessario in questo caso che la fusione del supposto dittongo ao sia perfetta. Insieme con **ä**, la **â** è tra le più caratteristiche della nostra

pronunzia e mi confessava il professor De Titta, l'insigne nostro latinista: "... per certe cose, bisogna nascerci...".

La vocale e

La vocale **e** si presenta con le variazioni seguenti:

e: muta in fine di parola, appoggiando quindi la voce sulla consonante, che la precede. Qualcosa di simile avviene nella pronunzia francese.

e: ugualmente muta, se non accentata in qualche modo, nel corpo della parola (ma, per ragioni foniche, sfiora debolmente il suono della *i*, ad esempio: in **abberreté**, avvolgere) e nei monosillabi.

In questi ultimi si fa eccezione, per ragioni di chiarezza, per **chi** pronomi, riferito a persona.

Esempio: **ma tì...che vvù da mà**, ma tu che cosa vuoi da me; **ma tì...chi ssi**, ma tu chi sei.

è: con l'accento grave ha pronunzia aperta;

é: con l'accento acuto ha pronunzia stretta;

ë: ha pronunzia molto, ma molto aperta, che s'impara con l'uso. Praticamente sostituisce una *i*.

Esempi: **accuscë**, così; **'na buscë**, una bugia; **'Ssa fa' Ddë ch'é ssande vicchie**, lascia fare a Dio ch'è santo vecchio (e quindi pieno di esperienza...); **scë**, sì; **Ddije Ddë**, Dio Dio o Dio mio!

Nei bisillabi finali, ed anche nei polisillabi quando non vi sono altre *e*, specialmente se l'accento è uguale alla corrispondente parola italiana, conviene non fare uso dell'accento.

Esempio: **terre**, terra; **belle**, bella; **la huerre**, la guerra; **nuvelle**, notizia;

caramelle, caramella.

Le vocali i, o, u e la lettera j

La vocale **i** non presenta particolarità speciali: basti limitarsi agli accenti. È chiusa nel dittongo iu specialmente se preceduto dagli articoli maschili **lu** e **'nu**. Ed altrettanto può dirsi per le vocali **o** e **u**.

La lettera **j** non è propriamente una vocale. Serve alla formazione e specialmente alla pronunzia come nell'italiano una doppia di i: buio, paio, Iole, Iolanda. Corrisponde al gruppo sillabico italiano gl, più raramente alla lettera l.

Esempio: **lu fuëje**, il figlio; **lu scuoje**, lo scoglio; **l'èje**, l'aglio; **l'uje**, l'olio; **arrajä**, tagliare.

Fonetica delle consolanti

Fra le consonanti, le seguenti meritano un'attenzione particolare:

f: frequentemente sostituisce la v. Ad esempio, fava (in latino, *faba*), in dialetto **fafe** anche nel senso di frottola; donde frottolone: **fafaune**. Ravanello (in latino *raphannus*): in dialetto ripristina la consonante latina: **rafanèlle**, al plurale **rafanille**. Il medesimo fenomeno avviene in altri dialetti; per esempio nel mantovano: la neve (in latino *nix nivis*) diventa la nef.

g: suono gutturale. Se per riconoscere un toscano si ricorre alla parola casa, ossia alla c gutturale, per conoscere più precisamente un vastese

invitate la persona a pronunciare una parola con l'iniziale della g gutturale. Per esempio, **lu huâl**, il gallo; **la hallèine**, la gallina; **la hâtte**, il gatto; **la hânne**, la gonna.

s: oltre quella corrente ha altre due espressioni in composizione e specialmente con c, d e t. Come esempi della pronunzia normale abbiamo **scine**, sì; **vasce** (in latino *basium*), bacio; **casce** (in latino *caseum*), cacio; **scioje** (in latino *solvere*), sciogliere.

In altri casi è sibilante con forza, come una doppia s, come nei seguenti esempi, **tasce**, tosse; **pasce**, pesce; **casce**, cassa; **rasce**, rosso; **nâsce**, nascere; **crasce**, crescere. Assume, infine, il suono, pressoché nordico, di sc-ch o sc-d, a o sc-t. Come esempi si possono indicare **scuppa'**, scoppiare; **scatta'**, schiattare; **sdosse**, senza sella; **sdelluffâte**, slombato; **stazziàune**, stazione.

In questo caso si è usato, nel testo della commedia, il carattere š.

z: dolce come nei casi di **zere**, zero; **zir'e zzèire**, telline. Aspra in tutti gli altri casi come **zozze**, sozzo; **zumbä'**, saltare; **zânne**, zanna.

Ecco, in breve, i cenni più ricorrenti della nostra fonetica, che da sola richiederebbe un piccolo trattato comparativo, specchio storico dalla Grecia a tutt'oggi.

‘Ssa fa’ Ddë

Personaggi

Andrea, *sarto*

Grazia, *moglie di Andrea*

Carmine, *garzone di bottega*

Antonio, *calzolaio*

Paolo, *guardia municipale*

Berlicche, *ciarlatano di piazza*

Agostino, *compare di Andrea*

Michele, *assessore comunale*

Natuccia, *nipote di Andrea*

Cesarino, *“innamorato” di Natuccia*

inoltre:

fattorino della banca, Agente capo, agenti, camerieri

Atto I

Scena I

Grazia, Andrea e Carmine

Grazia (*mentre rattoppa vecchia biancheria, borbotta*)

Andrea (*attendendo al suo lavoro di sarto*)

Te puzza cascà le hânghe na vodde pe ssèmbre!

Grazia

Ma che-d'é, nem buzze nemméne arecità?! Te sì mbrijacâte a pprima matèine! (*fra sé*) N'ge puzza nasce na fàmmene sopra sta terre nemmanghe pe tterme de préte!

Andrea

Hé raggjàune, m'aje mbrijacâte, é huà! E scè, mo revinghe da cumbà Ggesarie Cchiappacille! Te puzza cascà le hânghe n'addra vodde, Criste mé pirdìneme. Ma s'ha da dèice ca na fàmmene s'ha 'nduscià 'ssu puèzze gné Rasce de Bbarlatte e n' t'ha da cumbunà niènde e mmanghe sàle! Diciàive bbéune mamma bbonâlme: Ndrà, n' t'accasà, fije mé... Vèite ca chissì nen fà pe ttà... Tùjete na quatrare, che ssa fà la mmasciate de la càse... E scì ca l'aje vute sindè?! M'avé ngicanite gné na téupe, e mmé scùrteche ssa räsce!

Grazia

Me facce mmaravè de canda purche cacce lu Huâte! Ma sì nu scuattachéure, sà! Lu mmuale vedà' e lu muale sindè' me fa rrutà le videlle. So' gné Mmaria Gréche: se nen barle, crepe!

Andrea

Mahàre facisse nu vulocce de sânghe da mé!

Grazia

Pe ffà lu luàrche a ttà, halandome mé? Nu cuorne! E se n' t'avaste, dù, tré ccurne! Crèste m'ha da dā la salute p'assiste chela crijatiure, chell'alma nnucende. Pinze ca pe le stubbutàggena tu' je sém'arditte gné chille de Cāsele: senza quatrine, e senz'āsene; e jurne pe jurne je ne jam'arréte gné le funére... Peccà? Pe nen zendi' mmà! “Faccio io, faccio io!” Ess'à qqua ca sì fatte tì, don Pricopie...

Andrea

'Ssa fa' Ddë, Grazejì, n' te mètte passiaune: ha da remenì l'acche a le pisciarille! Lu muàne nen po' jë semble accuscè. L'arte nen carre, ch'aja fà! Me puzze jì' nnehà? Pare ca le stì videnne: la fatèje é ppéuche, le quatrèine se véte e n' ze vàite gné le môschela bbiènghe, le pesiure j'assughe la saccocce e le pelmìune, aj'a jì rrubbà? 'Ssa fa' Ddë.

Grazia

'Ssa fa' Ddèje, 'ssa fa' Ddë, dicéve na vodda hiune, povera a mmà se nen facce jëje! Bbene mé, m'aj'arditte gné na strascina cupirchie: scazze, niute, misere e ddulende! Se vvuje ascè, nen tinghe ddù chiuchiarille, na

cénge de hanne ne le tinghe. Mar'a mmà, chi mme l'avev'a dëice ca nu jurne m'attuccave a mmurì de grenìnze gné zia Filumméne la Cingiäre!

Andrea

E dalle a zzi Pitre!... Me sì fatte na cocce gné la cocce de Mènghe!

Grazia (*continuando*)

Tinghe chell'angele de Ddë, fija mé bbéune, nghiuivate a lu luètte nghe nu mmalanne de fréve, e ppiâgne, piagne semble, coré de mâtme... Nu ccone de latte n' ze ne tréuve, a le macille, bbene mé, n' te pù vveciné ca te spujene vive vèive gné na ciammajèiche... e ppinze gna s'ha da rrisolve!...

Andrea

Ne je se fruve mà la langhe! Addre che Mmarìa Fruce dèndr'a lu puazze!

Grazia

Signore Ddë, nen lesse mà ppredichä! Me pére la mangine de Cazzarille!

Andrea

Minghia, signor Tenènde, che sciabbola lunghe!... (*si volge a Carmine garzone di bottega, che attende al ferro da stiro*) Ssu diâvele de féuche canda s'appèce: canda Pasche vé de mâje?!

Carmine (*sottovoce*)

Vite che ffuria frangiàise...

(*forte*) Ha da spittà lu muâ, n'addre cungiullicce.

Andrea

Ch'aj'a spettà l'accidende che tte cale a tté piure!

(*verifica se il ferro sia caldo*) Se qqasse é cchiù jelate de Zì Vincenze Jelate!

(*gli da un paio di scappellotti*) A stu muasanille! N' za ppiccé manghe lu fuèrre! Mar'a ttà, caccinelle mé, gna vo' resse scure e nnàire la sorte té! Te véte e tte piagne! N' t'ambére l'arte, na? E sse hué! Ggiuvuâ, é mmorte tâte... Te na crèite ch'a mmà me se n'imborte? Te pù fà nu suonne tu e hasse la mamma té!

Grazia (*sottovoce*)

Vo' n'alma a lu jurne gné l'acche de lu märe... (*forte*) Ma, scèine, Ndreì, é ngore cètele, che cce vù'...

Andrea

Ecche l'avvucate Ciccellate!... (*a Carmine rannicchiato in un angolo a piangere sommamente*) Vé 'ttizzé lu fuèrre, vacabbì', ca mo le vèite gna nênghe le mazzâte! Ngore vite la sérpe e cchième Sam Bàule!? Mar'a ttà canda ne vu' sendè de crosche déndr'a hujel!

Carmine (*mogio mogio torna al suo lavoro così bruscamente interrotto*) Pacinze, dice lu muônece...

Grazia

Esse vè', canda nen bo' sfuga nghe mmà, va ccemenda' le chéne che ddorme...

Andrea

Ma sì nu cuacasânghe, sà! Hué, avverte a le musche tu' ca se tte saje n'addra vodde 'n gape d'arespanne 'n derlèice, jè, toh, me puzza casca' la langhe, facce Casamècce. Huje aj'a fa' rite lu puôpele; aj'a fa corre lu suânghe a ddellìvie. Se n' de facce a sferze a sferza gné na ciange, puzza murì prime de le jurna mì!

Grazia (*sottovoce*)

Aremandì ssu ruange, Culi!

Carmine (*di scatto fuggendo*)

Sanda Lebbrata ma', è ffiràuce la bbestiel... (*fugge*)

Andrea (*correndogli dietro goffamente*)

Eh, ffije de na hatta cecata! Se mme v' tteire!

Carmine (*esternamente*)

N' ge vinghe cchjì, n' ge vinghe cchjì!

Andrea

Se 'ngheppe a la scarecarèlle, arecùrdete: lu puèzze cchiù hrosse é la racchie! Andò vu' jé', diàvele!

Grazia

Che tte se puzza purtà scèine, pe la cime de le capèlle!... A stu sbruvugnate! Facce senza Ddèje! Me pare Mortanònne nghe culu vuccuàune gné na squatre! N' te se mozze la fâcce a ffart'a ssendè...
Coma n' de nabbrevigne, nu quatre de famèje!

Andrea

Sanghe de n' zacce chëje: quaste ca va male; chell'âddre arehèsce torte; tocche stù duàite, me déule; tocche n'âddre me 'ngenne; addo' t'appuje é ttajatecce; ô cche ss'arevodde lu muànnè gné nu cuppulâune, e sse spicce ogne cchéuse. Ogne jjurne ssa canzaune: nu muôcceche de tosche la matèine; nu bbucchjire de velàine la sàire. Po' duré quasse, po' duré? Dicétemele vî!

Grazia

Sole le chièccHERE... Mé, mé, e mmo' vé Cicce nghe lu buattelle! É mmezzejurne e n' ze trove capaziàune. Che ssha da magna'? A la casa ma', bbene mé, la pruvvudenze se spréche: é cchiù la rrobbe che sse jètte a le purche!

Andrea

La casa té, la casa té, semble ssa casa té me mitte annenze, manghe se fusse lu Muarchése de lu Huâte ssa casa té.

Grazia

Lu Muarchése de lu Huâte ne jé, ma é ssembre cchiù mmâje de la razza pàseme de lu tué.

Andrea

Ne sta ddà li nnimmere, Grazia, Grazia préne... Se mmâmmete sine a hjire jave nghe lu canestrêlle 'n gape vinnenne le cicurelle; e ppette, chill'addra bbona pizzate, é jute sembre a rrannà le pammadéure a la cambâgne de ll'edde.

Grazia

La faccia té po' dice quesse e âddre! Te diche a ttà ca jë so' ssembre la fije de...

Andrea

Sì gna é: nen mme sta rrombre le divuziune... Sàmmene jé... samme jì ccagnà âria gné lu puappahâlle... (*via esternamente*)

Grazia

Vatt'a ffà chiavà nu muazze de cindriune a tté e cchi mme t'ha messe annende pette! E tte l'aj'a dëice, se nnà me sende 'n gôlle lu muatone de don Guadiàuse!

Scena II

Grazia e Carmine

Grazia

Pròsete! M'ha lassate 'm bianghe e ttumarille: esse lu muôrte e piagnétevele vî! Nu crustiane n'ha da penzä, uh Ggisù, Ggisì, n'ha da pinzä nu crustiane ca té na crijature a lu luètte, n'angele de lu puaradise ammalate! Pòvera fêje, senza pane e senza féuche, te fa scarpì l'âlme. N'avesse arruहुéte ma' nnâscel! N' te s'ha vuta rombe le cosse, sbruvugnä, canda sì sâdde le scale de la casa mà.

Carmine (*facendo capolino*)

Se n'é jute?

Grazia

Ha fatte l'obblighe sé. Träsce, fije mé, trä... (*rimanendo un po' pensierosa*)
Se che vvu fä... (*prende un biglietto e scrive*) Purte stu vujatte a la case de mâmme.

Carmine

Ne le sacce addò stä...

Grazia

Canda sì scurduarelle! La case de zija Cungiètte, a lu pundàune de Martellicce.

Carmine

Scë, scë, scë, mé le sacce. Che j'aj'a dëice?

Grazia

Canda je stinne quasse. Ma bbate, lu jì e lu rumunè ha da resse tutt'üne.

Carmine

Salve cumblucazione, dice lu sugnore dottore...

Grazia

Chîrre che'

Carmine

Va bbune... (*via esternamente*)

Grazia

Po' resse ca ne succède niènde pe la vè!... Se mme credàite, n' ze po' siste cchjì. Ste scuppatune d'hùmmene n' ze sa che d'hânne da lu curie de na fàmmene. S'accâsene e vonne tené la maje pe mmazze de hranäre... Ma jâte, jă... jâte pe ccistinie, mmice de dà ccassiàune a na fì de mamme. E ne le sindèite canda nasce na cetilalle: “Ch’ha fatte?” “Ha fatte fàmmene!” “Mbò, fàmmene ha fatte?”... Canda vé' lu muànne nu puatrecèlle de chësse: “Ha fatte nu ciutelacchiàunel!” Pe cchelu ciuciulalle che je penne annenze! Che sse puzza trovà sole la Madonne! (*raccoglie le sue cianfrusaglie*) Famme jì vvidé chela crijature se ddorme...

Scena III

Andrea, Carmine, Fattorino e Antonio

Andrea (*spinge avanti Carmine tenendolo per un orecchio*)

T'aje ditte a ttà ch'ha da filé sopra nu tâje de curtuèlle e ttì ne le vù capè.
(*gli assesta un buon calcio dove è d'uso. Carmine gattoni gattoni se la svigna*) Sta
cilibbrèsseme... (*leggendo il biglietto*) me va sprubbruchènne le huéje de la
casa mà pe smaccârme... me va 'mbiascânne lu muànne a mmanghe e
rrette gné na canapizze. Ma vite vite che succéte a le cristiéne! Sacce
m'aj'a jì' ccattà na halere a 'm mèite! Âh!...

Fattorino

Permesso?

Andrea

Avande...

Fattorino

Io sono il fattorino della banca.

Andrea

La méne a la täne... Jame dicénne

Fattorino

La vostra cambiale di lire mille per la fornitura dei bottoni è stata regolarmente protestata per mancato pagamento.

Andrea

Regolarmente!

Fattorino

Certo, per mancato pagamento!

Andrea

Bon ggiorne, Renze... T'inghe le rènnete de lu Muarcàise! Mo je scappe l'âsene a ssa banga té nghe ttutte chell'alma de don Ggiuvuânne?! Nen bo' spettä? Nove mèisce c-i-ha messe mâtme pe ffa' mmà!

Fattorino

Ma, signore, saprete bene che alla scadenza bisogna pagare.

Andrea

Lu puappahâlle de zija Felèce: pahare, pahare! mo vajj'a dda' de fonne a lu Tuâmmele pe ppaha' vvì, bbona ggende.

Fattorino

Vuol dire che ordineremo all'ufficiale giudiziario di passare immediatamente agli atti conservativi del nostro credito.

Andrea

Sinde, n' d'ha viste nesciune a ssâje? Sî ndrate vèive e mbuzzenèite a ecche dandre?... Mé, se cce vu' rrescì morte, a ttà stà'! Bbaste che le sa Scagnule, per la câssce...

Fattorino

Minacciate forse?

Andrea

Zètte, n'arefiatà', pe lu mucche de crènne. Dije a lu rusputtore té ô cch'aspette n'addre ccàune ca Ddì pruvvàite.

Fattorino

Questo significa parlar chiaro!

Andrea

E ccanda ma' nen parle chiare! Sète vî che nen vulete capè, sacce che mm'acconde jè'.

Fattorino

Arrivederci. (*va via*)

Andrea

Te puzz'anneha' a la peschire de Straccazâppe! Uffah!... (*cadendo sopra una sedia*) Me sende l'osse sgrénète. Pure la bbanghe ce mangave pe cchiude l'opere, a hisse e che cce l'ha mannate s'edde magnahiffe. Famme dà na

vàuce a lu cumbuare pe cchela crejatiure, già che mm'arecorde. (*si spinge sulla soglia*) Cumbà Ndo'!... Vî nu mumuènde...

Antonio (*esternamente*)

Mé, mé, sangiuvanne mé.

Andrea

Ce po sta la facce de la terre n'hommene cchiù trubbulate de mà?! L'arta cchiù ffitende, l'arta cchiù ppâseme le tinghe jë. Me céche l'ucchie da la matine a la saïre a mbilé le piducchie, piccà? Pe ssenza niènde! Chell'addre sbruvognate de pètème se n'é jute a l'Amèreche sole che hasse gné nu pugginelle e n' zâcce se é vvive u morte. E cchelu Puizzilonghe de cumbuà Hustèine? Aveva jì pure hasse a l'Amèreche, tutte a l'Amèreche, alà, lu refugiumbeccatore, e j'aj'a vuta fà prigge de ddumila frânghe. S'é rruhuéte u se s'ha magnate lu trùffule le hrangitille n'z'é pute ma' sapà: zitte tì e zitte jë... Hësse, bbille, s'hann'attammurréte lu puortafoje e a ecche, bbene mé, le pite j'avanze fore da lu luëtte. Ah, Maria Colomba!...

Antonio (*entrando*)

Mbé, cumbà, che vvù ca me sì chiamate.

Andrea

M'ha da fà na finazze, cumbare sé, nen m'ha da dice de nà.

Antonio

Se puzze, sangiuvanne mé, te päre!

Andrea (*piano all'orecchio*)

Ha da jì' a chele signure a èlle' a dâdde... jì' me capisce 'n gurpe!

Antonio

Andà, a lu Munucèpie?!

Andrea

Më, si de Jèsce; ca nen capèsce?...

Antonio

Dìje apprèsse...

Andrea

T'inghe chela criature ammalate, é nu muàise. Vite se ppu' vé cacchéuse, alummuéne pe na stizze de latte a lu jurne, scì bbendétte lu luatte de la Madonne...

Antonio

Ajìre c-i-aje litichéte nghe chele facce de bbréche! Te vuj'arcundä stu fuattarèlle. Canisce chela huârdie...

Andrea

Chi jé cussì

Antonio

Ti 'm mì... (*unisce a cerchio il pollice e l'indice della mano destra, indicando l'occhio*)

destro)

Andrea (*indicando la punta del naso*)

Ecche addò li tinghe! Sta câreche, ma hué, gné n'âsene, nghe tutte le cistèine! J'aje prumesse na vattènne nnummere hiùne.

Antonio

Fatte le fetta tu' e n' te mbrujé ca n' ce stà sapàune. Mbé, arijanne a lu duscuârze, custì nen m'ha fatte acchiappà lu cuane! Ma vâ, vâ... nghe cche l'affare de huerre gné na sgrujuâzze da chelu gnittechèite, cchiù bbrutte de lu duàbbete, de lu munuzzäre?! E ccuscë, sangiuvanne mé, aje vuta pahä cinghe frangacchiùne gné le cinghe piahe de Crëste. Mo diche na cose jë, parlame nu fésse a la vodde, jé le chéne che ss'arrâje a stu manne u séme nì?! A ecche, Sanda Spina mà, jurne pe jurne, cccone pe ccàune, je sta resajènne sande Vèite a tutte quende, piccininne e hrusse. Hësse, ssa manijéte de magnaciabbutte, che je fanne devindà tròfobo, aj'a parlä jë mé?...

Andrea (*preoccupato*)

Pinze e pinze bbone, la socere de la moje de frâtte che tt'arivé...

Antonio

De rreste, che ce puzze arifanne na caminéte? Mo vâje nghe lu nome de Ddë, addò hèsce, ahèsce. (*fa per andarsene*)

Andrea

Aspitte, cumbuä, ch'aj'a scì pure jë pe na masciatèlle. (*escono insieme*)

Scena IV

Carmine, Grazia e la guardia Paolo

Carmine (*entra circospetto; nota l'assenza del mastro*)

La ma', vi, vi mast'Andrà se n'é jute n'addra vodde.

Grazia (*entra asciugandosi le mani*)

Che ffà stamatèine lu muâstre té, lu hindre e hisce? Mbé, Carminu', si purtate lu vujatte a mamme?

Carmine

Zètte, la ma', pe ccarità, nen m'arnuvà le piaha vicchie! Le spalla mì le sânnne canda mazzâte hann'avìute. Tinghe la schèine a ddove' a ddàuve! M'ha fatte na racchie rosce gné nu mascaràune e llonghe longhe gné na recchia d'âsene e pe ssoprattâvele m'ha 'ffibbiéte na chegge accuscì ffarme gné ccanda m'avesse messe lu timbre pe ppacche pustäle.

Grazia

Ma che tt'é successe?

Carmine

Che mm'é successe!... Mindre jave a ppurtà lu vujatte, aje ncundràte lu muâstre a Fore la Porte. Jë, povera mmà, vulève sfrattà cudute cudiute... Niènde! Steve nghe nu pare d'ucchie de lebbre! Appena m'ha vèste, m'ha cchiappate e m'ha jettate ndèrre gné nu rospe e, a ttà, bene mé, m'ha

strascinéte gné nu mazze de fuje. M'ha caruféte lu vujatte e m'ha rcumbagnate a ecche pésele pàsele pe na racchie.

Grazia

E hasse, Capragiuseppe, che ffaciàive a Fore la Porte?

Carmine

Sâcce jè! É sciùte da ecche ngruféte gné nu poérchespèine... Jave sbafanne. M'avé prumasse ca lu puèzze cchiù hrosse ere la racchie, cappre, signore ggidece, l'ha ditte e l'ha fâtte. Eh, lu muâstre é n'homme de parole.

Grazia

Ma tì de le vodde sì ppure nu ccone mbecillatte. T'aje ditte ne j'arespanne, ca cullì é n'anemale, sta fatte a nnerve de véuve. Sì che vvù fâ: arettizze lu fuèrre, ca se nnà, mo ch'arivé, sinde che pprédeche.

Carmine

E vva bbene, disse donna Lene...

Grazia

Pe chelu vujatte c-i-ha nasce n'addra huerre a mezzejerne, me le vaje sunnâne. Se n'é jùte bbelle pulèite senza dirme né asene e nné bèstie. Mo ch'arivé, je mette annenze lu truôcchele. Addò fatte le mmèrne o 'cche ffacce pure la staggiàune. N'addra vodde ce' mbare sagne e mmétte judèzie.

Carmine

Ca mette judèzie! Ne l'ha messe fin'a mmé e ne le mette chhjì. Sì gna dèice mamma mà: "Fije mé, allive la cocce all'àsene, ce spriche acche e ssapàune. Hé vvuje a struhulé!".

Grazia

E ssembre tì mitte langhe! Dapù strèlle s'ahé na kannanne 'n groppe. Pinze a mmurì mbiréte e ttàise a ssu puèzze!

Paolo

C'è pprumesse?...

Grazia

Avande...

Paolo

Bon ggiorne, Grazijì.

Grazia

Paulì, bon ggiorne

Paolo

Ci fosse mast'Andréje?!

Grazia

Non ci fosse; ma sugnurè che vvì facénne pe stu quartire?!

Paolo

L'arte de lu muâtte, Graziuccia sé! É da maddimane che ggire nghe ste cartòfele 'mméne. Me sende rotte e scurdunâte. Aje pahùre che c-i-aj'a rimette pure la noce del collo. Senza nu ciuèndèseme cavutète, morte de fàme e ccicate de sonne, ah canda se n'ha da fà p'abbusché nu tozze de pâne!

Grazia

É lu huàire, Paulucce sé, séme arruhuète a nu monne treste, mar'a nnì. Tutte saje e niènde cale, nemméne cchiù le ccidènde vo' calà! Assittete, assì nghe lu nome de Ddè.

Paolo

E ccand'é ll'iteme, malvuliute piure! Per esembio, Mast'Andonie a hecche nnenze ha fatte lu quârte gné la liune.

Grazia

E piccà?

Paolo

Piccà... Va dicénne ca j'aje fatte acchiappà lu cuâne.

Grazia

Ma je le sì fatt'acchiappà veramende?

Paolo

Io! Ma nàune, sora sé, n' te fa ngannà l'alme pure tì! É la legge, che gli

sono permesso d'acchiappà lu cuäne. Mo che ccalpe tinghe jé se sono lo stromendo de la legge. Lu rugulamende é cchiare, cristiàna mé.

Grazia

E ssu strummènde de lu tué n' té arte a cche pinzä ch'ha da ji' ccimendä le chéne?

Paolo

Nàune, Graziji, n' z'ha da dëice accuscè; se fa la fihure da gnurande di fronde a le addre nazioni. Le chéne sono individue pirculose a la società. A na cert'èpeche, che sole Ddë le sä, chill'individue, le chéne, vanno in arabia, capèsc-i-a mmà; s'arrājene, gna t'aj'a dëice; màcceche, e muccechène scumùneche la trofobbìa. Dove la quale la trofobbìa, secondo l'article cinquantasei e seguendi de lu rugulamende, é nu mìcrebe, é n'addre individue pirculose, e pe nnì, che siame al governo de li cittadini e dintorni, é na rispunsabilità m'bacce a lu Ministère.

Grazia

Quasse é n'affara longhe gné la favulétte de le cende liupe.

Paolo

Che ddicesse sugnurë, se nu bbuelle jurne t'arimenisse Mast'Andrà, facciasâlve, arrajate d'arabia trofobiche?!

Grazia

Niènde, Pauli, in questo caso prùpete niènde! Cullì c-i-arivé tutte le jurne:

é state muccecate da bbardâssce! E ogne ttânde, se le vù sapà bbelle, bbelle, l'arimuccecate vî.

Paolo

Nî! É la legge, fîja bbenedatte, é la legge, ch'a stu pajése n' ze vo' capè. Nî sème semplicemende l'applicazione de la legge.

Grazia

Sì gna é, mo te vâje a ttoje na stizze de vèine, ca ccuscè t'arefi la vacche. Pe cchi prèdeche, ce vé.

Paolo

Lasse stà, cummuä, n' te mètte 'n cirimonie. (*tra sé*) Me le faciasse na viveticce, (*indicando il gargarozzo*) ecche addò le tinghe!

Grazia

Na vodde che ce tte truve, ha da fà ssu suacrifècie; nu bbìcciericce, robbe de puvurille... (*a questo punto Andrea, inosservato, è già sulla soglia cogliendo la scena*)

Paolo

Gna piace a sugnurë, che tt'aj'a dëice...

Grazia (*tra sé*)

Marëteme é ttande qualle! Canda véte sse mistre se le porte lu ciuèfere... (*forte*) Samme jë... (*nel voltarsi vede il marito sulla porta, il quale, con un gesto ridicolo, ma rapido, le proibisce di prendere il vino*)

Paolo (*tra sé*)

Mo che vvéte stu puapille, canda sende vò sgrizzé! Famm'allibbé lu uèine, ca doppe l'aconce jë. Baste che n'arivé chell'alma dannate de Mast'Andrà! Eh, ma pure pe hasse, piano, mèrla, ca la fratte é vvâsse...

Scena V

Andrea e detto

Andrea (*si ferma dietro la guardia*)
Mbé, ch'am'a fâ, la cummuèdie!

Paolo (*trasecolando*)
Ess'a qquà: ombra triste, nnummunate e viste. Addio bicchiere! (*si alza e cerca di mostrarsi cortese*) Care mast'Andréje, gna jâme?

Andrea
Gna jâme?! Je vidéme ogne jurne e m'addummènne? Tì ssa fâcce e n' te le juce a nnucce, diceve Riccângele. Jame dicenne, che vvì trvuânnel! A mmà le chéuse me piace frijènne magnenne. Nen vuj avvedà lu cucumille a la casa mà.

Paolo
Me pare lu ciuifere scatenâte...
(*forte*) Gna te sì fatte malamende, mast'Andrà!

Andrea
Malamende u bbéune, quasse é, se le vu. Vite ch'ha da dëice e sbrèhete.

Paolo (*alterato*)

Ha da pahä, esse ch'aj'a dëice...

Andrea

Aj'a pahä! (*ride*) Ecche n'addre de chëlle! Tutte uje v'aricurdate! Ch'aj'a pahä, sindèite.

Paolo (*mostrandogli un foglio*)

Quelle che sta scritte a hesse sapre, né cchiù né mméne.

Andrea

N' zacce legge! Fatt'ascì ssu rospe!

Paolo

Canda storie! Jë n' ce vàite

Andrea

Puzz'arimané ciccate, scèine. (*forte*) Mittete le fanéle!

Paolo

Sì che tte vuje dëice jë ca se tte sì messe 'n gape da cimindä le cristiéne, le sì sbajate naqualle e 'n giò ppéuche...

Andrea

E vvì sète le cristiéne? Allàure le 'neméle addò stä?!

Paolo

Mast'Andrà, aricùrdetene: stì marcate gné nu véuve! É nu puèzze che vvì sturcejènne, ma te sapém'addumä, andò vù jé! A ecche satte n' ce piéuve!
(*indicando il palmo della mano*)

Andrea

Quelle é bbéune: m'aripare senza 'mbrèlle! Ma sì gna é: mo facce une e una di. Apprèime m'é ssucesse na cose de chèsse simmele e ppiùre. É mminiute lu fatturine de la bbanghe, chelu frastirazze cchiù gialle hasse che la zufframe, ca vuléve resse pahate, ma hué, nghe na favelle... Eja crènne. aj'arnuvate sòcemel! Se cchelu sbarbatelle parlave n'addre ttânde, le facéve jì bballänne le schèle a quattre a quattre gné la hâtte. Mo tì m'ha da dice a mmà che tte vù sunnânne.

Paolo

Jë che mme vâje sunnânne?! S'ha da pahä, piccà nen vu' pahä!

Andrea

E quasse é la storie: a mast'Andrà ne je séune! E dâllez! Parlame tutt'iune e ne je capèime.

Paolo

Ma n' cuscinze, mast'Andrà...

Andrea

Ma che ccuscinze e cuscinze me vù ccundânne! La cuscinze l'ha sumundate Pasquicce e n' c-i-ha rifatte nemméne le spàise.

Paolo

Cand'è ccuscè, na vodde che nghe ttà n' ze po' raggiunä, mo mme ne vâje. Se m'addummânnene, ch'aj'a rispanne?

Andrea

Vonne resse pahate? O cche vâjene a la bbanghe de lu suapàune, méje de quasse t'aj'a dëice? Vonne le so'? É na paréule! Andò l'aj'a jì scavä, dimmele tì. Mé s'é pperze la frâbbeche de le quatrèine nghe tutte la facce de Vî ttoje e Mmanne hué. A mmà, gna me vèite accuscì me scrèive: puzze ma j' pe ttrasur'a la hrotte de la Carnarë?

Paolo

T'aje capèite, mè, ca te ne sì rejute pure tì!

Andrea

Sinde, se ne jé huje, é ddumane, a ecche je ne stème arejènne tutte quende! Ma se jé llu uàire ca me sì capèite, vattene nghe lu nome de Ddë; fa la vî che ssì fatte...

Paolo (*si avvia*)

Andrea (*quando la guardia è per uscire*)

Individue!

Paolo (*si volge di qualche passo indietro*)

A voi e tutte la vostra famiglie!

Andrea

Puzz'avé la sorte de lu quavalire d'Ippòllete! Vite cand'arezzèlle! S'atté e n' z'atté gné don Ditèine e vva purtanne schince pe tutte le càse!... Mare maje, cand'é scure sta jurnate! (*va al tavolo di lavoro*) Stu ggiulé sta nghjirméte, a lu mucchie; chest'addre s'ha da ribatte; stu cuazzàune té le funnille scuppéte; a sta ggiaccatte je manghe le vittùne... 'Ssa fa' Ddè! Je spiccéme a uanne che vvé!

Scena ultima

Andrea e Grazia

Grazia (*entra asciugandosi le mani*)
S'é jute a zzuffunnä?

Andrea

Pe sta vodde... Ma gna te mittive sùbbete 'n cirimonie, moja mà, rallegramendi! Ce vo' la huandire pe chèlle, nà?

Grazia

Gna se dëice; na bbona paréule cacce mezze dàbbete; na stizze de vèine po' resse ca le cacce 'n tütte!

Andrea

Crit'a mmà, Sam Basquale dëndre a le videlle de cirta ggende é nu suacrilègge. Nen ze le mirite chelu bbelle sande de l'Atasse n'affronde sèmele. Te vuj'arcurdä l'ùtema nuvutä de Paulicce la Huardie. Chela cètele dorme?

Grazia

Viat'a hasse, pare lu bbambinelle!

Andrea

Méj'accuscè! Dunche, gna se chame cussù che ccummanne mé, lu Suèneche, lu Pudestè, lu Prusedènde de la Repibbreche!

Grazia

Sacce gna se chiama hasse, l'alme de la mamme e dde lu patre che l'ha fatte piure!

Andrea

Non imborta. Fatte stà che ddù tré matine arrête chame ssa huàrdie e je dèice: “Paulù, m’ha da trovà necessariamende l’attacchine, ch’ha da minì lu Prefètta da Chjìte”. Ssu scème de Paulicce, cridènnese ca se trattave de cacche ciambutte che ssa ggende aus’a ffà 'n nascoste e 'm balàise, se zuffonne pe le macille a circà la tacchine. Signore Ddè, che vvu' fà, tutte hanne fatte lu puôrche gné lu sùlete. Sse macillère allàure, mo te pare? Ce stave de mezze Sua 'Ccellenza, se pricipetene pe sse cambâgne féure a la ricerche de la tacchine e correne a lu Munecèpie: chi dì, chi tré ttacchine 'm ménel “Ma qui c’è na quiveche, signori miei” dice don Cosé. “La huardie...” Ecchete la huardie cundènde: spirava d’avanzà hrade, de fa la carrire...

Grazia

Gné Custandine a lu Stuaccäte...

Andrea (*seguitando il racconto*)

“Paulù, che mme sì cumbunate!” “Che t’aje cumbunate! Quasse é lu runGraziamendel Nen me sì ditte sugnurè de circà la tacchine, alias lu

huallenacce?!” “Ma nàune, t’aje ditte de circa l’attacchine, Pitruzze la Gginzè, le vù' capè, ch’ha da ppiciché le manefiste!” Te pu' fuhuré quelle ch’é successe doppe! Esse 'm méne a cchi stéme ni: pò ma j'nnende lu Huâte?

Grazia

Mè, la minestre s’é ccotte; vîtt’a magnà nu muâcceche.

Andrea

Che ssi fatte?

Grazia

N' t’ha da spittà la tacchine di Sua 'Ccellenza... Aj’armedejéte na tupputelte de fuje de cambagne: panarazze, cascègne, caccialibbre, finucchièstre, cécahallèine, cionne de pèchere, tutt’ammistichéte.

Andrea

N’é cchjì? Bbella rrobbe: le fuje! Tinghe la diabbàite! Nen vuje niènde, nen vuje niè!

Grazia

Ggisù Criste mé, che brutte temperamènde té stu crustiane. Me sì vuta dà sta cràuce pe ffarme scattà mmà! Che ss’ha da vedà ca n’hommene ha da fà le misterie gné na crijature de n’anne?! Quaste ca ne le vuje, chell’addre ca ne é bbéune... Se po' sapà che vvì truvanne? La case de lu suèneche!

Andrea

T'aje ditte apprèime ca n' te vuje sendì nemméne a rifiatà e ttì stì semble a rmasciché le dijasèlle gné lu rumite de Sam Micchéle.

Grazia

Nen vu' le fuje? Va mmagnà lu cutrône a la Sâgge, quelle a libbrate. N'addra vodde fatt'ascì l'alme e lu spuèrde.

Andrea

Grazejicce, Graziji, eh, eh, eh, eh... mo facce corre la mezzacanne!

Grazia

Oh, nen tanda superbie, ca pure a mmà m'ahuse a risâje le ggiri côccole de la tègne! A la fine de le chinde nen mme di mmagnà tì a mmà. Me sì cchiappâte forse pe n'âsene? Tu sacce che tt'acchinde: mo facce corre lu strusciàune gné le hrannilecce!

Andrea

'Ssa fa'Ddè! Nghe ssa rizzille che ttì, tu assuttuirre a mmà e n'addre ccènde come mmà. Ma vite vite a lu puccate: steve 'n zanda pace e m'aje jute a ccattà le huéje a qquatrine cundanne. M'aje jute a mbiaschâ nghe sta zazzinelle ch'a mmumuènde me se mette sott'a le pite. 'Ssa fa' Ddè! Gna fi lu huallicce, pure aj'a vvidà le prova tu, addò vù jé, caccinelle mé... 'Ssa fa' Ddè!

Grazia

Sembre accuscè dice tì, senza sapà ca Crèste me dà la salùte cchiù pe farte dispètte.

Andrea

E lu huà, la bbelle Luciuè, che cce jave facénne chelu vujatte stamatèine? Le sihréte de la casa mà l'ha da ppuré pure le purche? Vì jettanne lu buanne gné Hujèrme! Eh, bbrave, coma te vuj'amà!

Grazia

Sacce me vulisse appènne n'addre fegatâzze. Jë nen vâje facénne le ddäre a nnisciuna vëje. Tì vi ndunânne da la matine a la sàire gné nu sunsàle, e la ggende parle, lu puopele crèteche, piccà? Pe la mmala cundutta té! Te nzècche nghe n'addra manejéte de vagabinde gné ttà déndr'a lu buârre, pe sse candèine, e vve juchéte la viste de ll'ucchie. Te po' ma llignà ccuscè nu suodde a la saccocce? Dicétemele vù! Facéme gné de chèlle: Crèste abbischi e Sam Bitre spréche!

Andrea

Jë vuje sapé da tà tutte se cicilille a la racchie chi tte le vé ppenne! Ahi, Grazeji, se mme scappe le méne a mmà, so' huaje.

Grazia

Eh, ca jë n' so na scarticille de quattre ssodde; a mmà nesciune me mette a lu muâzze ca n' so stibbede. Facce la scéme, sissignore, pe ne jì la huerre, ma jë arimbascce a tté e altrettande come ttà, e ttì ne stubbedejé gné Nardicce.

Andrea

Grazejìcce, Grazejì, dicève na vodde hiune: tinghe, tinghe, tinghe...

Grazia (*interrompendolo*)

Che sse puzza perde lu nome mé prime de massàire! Pover'a ttà, se mm'arrive a scappà le pite a mmà, ndò vu' jé! Me dispiace de che lu fiore de Ddè, core de mamme, piccione de la case, gné nu ciullàtte...

Andrea

Sta stréghe de Bbenevènde me fa le malucchie gné na ciuvatte! Lì lì, huje m'aj'a j' cchiute a nu fonne de carcere, sanghe de na hatte cicate. (*afferra la canna di sarto*) Huje aj'a fa' succéte l'Afreche.

Grazia

Doppe che facce la serve, t'allave e tte stèire, te veste e t'arecazze, le mazzàte me mirtel! (*fugge nell'interno inseguita dal marito. Ne riesce stringendo fra le braccia la creaturina di quattro mesi, in fasce*) E jje cummuatte cchiù nghe ttà! Me facce mmaravè de chi tte s'ha todde! Me ne vuje jje, me ne vuje jje nghe sta crijatiure, a Ffulègne mahàre, ddù mmije destande da la case de lu dujuàvele, ma n' ggiò cchiù nghe ttà.

Andrea

Mé v'ì ecche, sbruvugnà! Puse ssa cètele!

Grazia

Le sì fatte tì!

Andrea

Vi' ecche, te dèiche!

Grazia

T'aje ditte ca me ne vâje; te facce lu luârghe na vodde pe ssemble!

(scappa via, mentre Andrea per rincorrerla rovescia ogni cosa)

Atto II

Scena I

Carmine e Antonio

Carmine riassetta la bottega fischiettando

Antonio (*entrando*)

Mbéh, Carmenù, Mast'Andrà n' ge stä?

Carmine

Zëtte, cumbua', Ndo', se stive a ècche, vedive lu ciuèllemato'.

Antonio

Ch' é ssucceste!

Antonio

Ch' é ssucceste?!... La mastre, sanda Lebbrata mé: ngeferéte gné qquélle che sta sott' a Ssan Mmecchèle; Mast'Andrà pègge e ccatapègge! Mèine, triomb' a mmazze!

Antonio

E cche jjé quasse, San Grespine mé: ogne jurne na cummèdie, ogne jurne na stòrie... me pare la case de Bbaffunàtte!

Carmine

Pòver' a mmà che cc-i-ajj' a cummuâtte... M' attocch' a stä mmezz' a la pèste e ssande Ròcche.

Scena II

Detti e Andrea

Andrea (*entrando*)

Ess' a qquà: curniute e vvattiute; ucchie caccéte e ccorne mèsse... 'Ssa fa' Ddë!

Antonio

Ma scèine, mast'Andrà, te pare bbelle quésse che stì facenne? E ddoppe, te vu' mètte tu stuàsse a ccavall'a nu puorche!

Andrea

A ccavall'a nu puôrche! Ennduhuèlle, mahare, ca puzz' asciagne! Jë stinghe 'n derre... 'Ssa fa' Ddë! Pegge me mìrete. 'Te sì vut' accasà!... Mé, u ssa menèstre u capaballe pe la fenestre. E mmenu muàle ca la fenestre é vvàsse, e nen mme puzze scapeculluà' ...

Antonio

Na vodde che tte sì ngulluate la cràuce, l' ha da sapé purtà'. Nesciùne t'ha dette: vatt' a jettà' 'm mocche a lu luàupe.

Andrea

'M mocche a lu luàupe, nen fusse nejende! T'inghe la pella tôte. Me trove 'm mezz' a le péne de lu mbuërne, scì bbendatte e nen mme c-i-arecâcce nemméne la mâmme de Sam Mbitre.

Antonio

Sinde, é mmeje che tte le cande jë le ddiyasëlle e n' giò n' âddre; tì e mmàjete nen ve sapéte suppurtà'. Stéte gné hette e cchéne. Triste é ll' iune e pegge é ll' âddre.

Carminé (*sottovoce*)

La lime e la séche, Cucche e Mmâsce... Crëste prime le fâ e ddroppe l'accumbuâgne.

Antonio (*continuando*)

Chelli é ssèmbre na fâmmene, e cche cc-i-appure, de le vodde, 'm mezz' a lu duscuarze, sacce hué, tra na parole e n' âddre, je po' scappä nu rusciulâne, e s' ha da cumbuatë... il sesso debblo!... Ma sugnurë sî n'hômmene, sangiuhuânne mé, e ccirte chéuse fa pure vrevagne a ssenderle.

Andrea

Magnacazzarille! Serve!... Sanghe de culli che ccande a ll' ôrghene ca se jë scacchiäve l' uchie da lu prime mumuènde, troppe fusse. Tutte me deciäive: é nna bbona cëtele, nu fiore de fëje, ndëste, fatiatàure, de cende manire... M' hanne fatte lu piâtte accusci llârghe, e mmé? Je s'ha magnate lu ciurvuëlle la hâtte?! A ssapà ca tenéve lu vuërme a la cocce!

Carminé (*interessato*)

Pe qqasse, lu muâ, a ll' èpeche de hujje, a na fâmmene je s' ha da fâ prëime la prove de lu ciutruaune; se nnà, te po' sci 'mmannëite.

Andrea

Jë nen zâcce che ssande aj'a reingrazié', a ppita schezze: a cchest' àure steve u a lu quambesânde u a lu spuduâle. Ha da sapà che ccande chela bbestie se n' é jute, frate sé, me vét'a 'rruhué la mâmme, lu puâtre, lu sciaûre, le fréte, mèine, tutta la rrazza porcine. Chi mme vulév' accèite e cchi mme vuléve salà, pòver' a mmà. Se nen denéve ste zâmbes pe scappà, jë me truvuâve angele ângele a cchell' addre manne. L' acchièppe tì pe nnucce la rrazze de Pezzelonghe, Caprappèzze e Ccapraggiusuèppe, dâdde e sopraddâdde!... Huja mé, quelle ch' é fatte é ffâtte... 'Ssa fa'Ddë ch' é ssande vicchie... Mbé, cumbuâ, chel' ammasciâte, che ssi ccucchiète?

Antonio

Cumbuare sé, é lu huàire ca lu suâzie nen créte a lu ddujùne... Aje jute peppe, e ajj' aremenute ceppàlle.

Andrea

Quasse se sapàive! Mbéh, lu quane a cche s' appenne? A lu struacciâte.

Antonio

Aje jute a ell' a dâdde, e j' aje dëtte: Cuscì ccuscë, chelu pòvere mast'Andrà té na crejatiure a lu luëtte, é ddu mèisce. Se sse putéss' avé na stizzetèlle de latte a lu jurne pe chell' alme de Ddëje... Se n'ahesce hiune, nghe ttande de presupupé, e ssinde, frate mé, m'ha fatte la prèdecche de ll' ùteme de ll' ânne: e qqaste, ca chest' âddre... 'Nzumme, a lu bbuelle de lu muagnë m' sguastâte la menèstre.

Andrea

Chi jé cussì! Dèmmele ca je vuje fä bballà la tarandelle.

Antonio

Ne le canisce; ha da resse nu frastire.

Andrea

E lu huà, e piccà cummuanne chille de lu Huâte a lu Huâte! L'âsene de la mundagne vé ccaccià lu puatrone da la stâlle. Nì j'accidème lu curie a ffatijé e sse frastirèzze se ne venne calla câlle a llett' arefâtte... a la facce de chi jètte lu suânghe.

Antonio

E mm'ha dette ca “ lu munecipie n' se po' mette lu punzire d'alluvà le crijature ”... Nsomme se vvù jì' bbune nghe chela ggenda qualle ha da fä l' âsene: pache e zëtte!

Andrea

Mé dimme tì ch' aj'a fäl! M'aje vuta 'mbelicetä pe ssenza niènde. Che c-i-aspètte a jrm'a nihä! Ah, mast' Andrà, a penzä ca nu jurne t'avev' attuccà la sorte de Bbaràune, mar'a ttà! Jé mo mm'accèite, mo mm' späre! Che stinghe a ffä, che stinghe a ffä cchì sopr' a sta tèrre!

Antonio

Scine ca scëine, cumba Ndrà, n' hōmmene s' ha da pperde pe na fissari de chesse! N' ze vo' truvä nemméne nu suande pe nnì? Lassa corre lu

muanne... s' ha da zuffunnä, addo' vo' jë! Cambe tanda cichéte, cambame pure nì.

Andrea

Cand' é bbelle a parlä! Crëste a cchi tanda panatte e ' cchi tande sajatte! É ppure na lèggia torte.

Scena III

Detti e Berlicche

grida confuse all' esterno; una voce si leva distinta fra le altre: “La busta della fortuna! La busta della fortuna, signori!”

Andrea (*eccitato*)

Sì ndàise? La furtiune!

Antonio

La furtiune! Viàt' a ttà che cce pinze... (*scettico*)

Andrea

Lì lì, famme jì' vvedà... Certe é ll' angele de lu puaradèise!

(*si precipita fuori*)

Antonio

St' addra mattità ce mangäve... Mast'Andrà mo finisce a pperde chell' addre cccone de cirvèlle. (*breve pausa*)

Andrea (*seguito da Berlicche in abito levantino*)

Trasce, lu sugnore mé, trä'. (*ad Antonio*) É l' alme de lu pruhadôrie che cce l'ha mannate.

Berlicche (*ad Antonio*)

Riverisco, signore.

Antonio

A sugnuri piure. (*sottovoce*) N' addre celle de ripasse! Té na facce de Pirandonie...!

Berlicche

Signori, poche parole di presentazione. Io leggo nei vostri occhi la disperazione, la miseria... Sì, la disperazione e la miseria.

Antonio

Aredille n' addra vodde!

Berlicche

Ora non più! Non più lacrime, non più dolori! Miserabili della terra, unitevi, gioite, ballate, mangiate, bevete, crepate...

Antonio (*sottovoce*)

Puzza cripà de sibbetel! (*ad Andrea tutto assorto ad ascoltarlo*) Aremanne cussì a la Cifreconie, sind' a mà.

Andrea (*seccato*)

Statte zëtte!

Berlicche

Grazie alla busta della buona fortuna, il problema sociale è risolto automaticamente. Signori, è spuntato il sole dell' avvenire!

Antonio

Je putéme areSCALLà gné le ruscirte.

Berlicche

Guardate quanta luce si diffonde sul creato, guardate!

Antonio

Ch' aj'a huardà, le màschele!

Andrea

Ped' arie, ped' arie...

Berlicche

Lì lì, dove un giorno regnavano miseria, abbandono, tristezza e pianto, ora tutto è allegria, spensieratezza, baldoria, carnevale.

Antonio

Sande Libborie mé, canda palliune!

Berlicche

La ricchezza! Questa magica parola, questo portento, questo mistero io lo posseggo, voi lo possedete, noi tutti lo possediamo, giù giù, nelle vostre tasche frugate, cercate e troverete

Andrea (*si fruga attentamente nelle tasche*)

Antonio

Che cce vu' truvä, lu fuôneche de Rille! Sind' a mmà, aremanne ssu' celle scacâzze a lu pahése de pugginelle.

Andrea

Sì na pëmmece, sä.

Berlicche

Sì, la troverete, signori miei, in qual modo? Semplicissimo: spendendo la misera somma non dico di venti, non dico di quindici, né tampoco di dieci, nove, otto, sette, sei, spendendo, signori miei, la misera somma di cinque franchi, uno scudo! Dunque, con cinque franchi, voi vi assicurate l' avvenire, la vita, la felicità, comprando la busta della fortuna.

Antonio

Chiècchere vo' la zite e ppo s' addorme.

Berlicche

Signori miei...

Andrea

Sinde sì...

Antonio

Mo vé lu sscuppe!

Berlicche

Non scherzate! La busta della fortuna è la sintesi spettacolosa della pietra filosofale!

Antonio

Bum!

Berlicche

Tutti gli alchimisti, tutti gli astrologi, tutti i negromanti del medioevo si sono affannati alla ricerca della pietra filosofale senza mai riuscirvi.

Andrea

Canda èrene gnurende a cchille timbe!

Antonio

Gné ccande ca cussì é cchiù strutte de ll'eddre! Monne é state e monne é.

Berlicche

Però il segreto esisteva. Il miracolo è stato operato. Laggiù nella lontana terra della Paupasia inesplorata, in mezzo agli antropofagi e ai cannibali, la scienza ha raggiunto con il suo occhio infallibile il mistero, lo ha svelato e lo regala a tutti per cinque franchi, per uno scudo.

Antonio

Addummânneje chi jère sèneche!

Berlicche

Che cos'è la pietra filosofale? È l'ultimo miracolo della scienza moderna; è una ricetta meravigliosa capace di trasformare in oro tutti i metalli ignobili. Sotto il suo influsso potente anche la testa di un asino, di un dromedario, di un pappagallo può diventare un pezzo d'oro... E voi sapete che con l'oro si compra il mondo.

Antonio

Ma vite vite a st'animale gna s'ha ttené le pupattille.

Berlicche

Voi diventerete ricchi, nobili, invidiati. Ricchi, capite, ricchi sfondati.

Antonio

Pòver' a nnì, sande 'Nufre j'aspette.

Berlicche

Voi diventerete milionari, arcimilionari come Rockefeller, Ford, Edison, Morgan e tanti e tanti altri.

Antonio

Ne spute mă! Me pare la fumânde de lu nuôcce.

Berlicche

La busta della fortuna è stata acquistata dal Presidente del Brasile, dal Principe Romonoroff, dal sindaco di Baviera, dal Rajà della Persia, dal Mikado del Giappone e da ministri, ambasciatori, eccetera, eccetera,

senza ch' io parli... e voilà. Voi rifiutate la ricchezza, rifiutate la salvezza per cinque lire? Non sarà mai! Noi vogliamo il bene del popolo, il bene dell'umanità prostrata in questa valle di lacrime e quand'anche non aveste nulla da darmi, io ve la regalo. Avanti, signori, cinque franchi ed ho finito.

Antonio

Te n'aringrazie, signore Ddë! M'ha caläte lu suânghe a le pite!

Berlicche

Ebbene non vi muovete? Ricordatevi, signori, che la fortuna capita una volta sola nella vita. Pensateci! Io vi pongo un dilemma: o la ricchezza per cinque franchi o la miseria per tutta la vita.

Andrea

Cumbuà Ndò...

Antonio

Che cc'è!

Andrea

Mbristeme cinghe frânghe...

Antonio

Ne ddà rètte a cchiècchere, cumbuà.

Andrea

Mbristeme cinghe franghe, sangiuvanne mé, nen mme fa perde la furtiune.

Antonio

Ma te pare ca se jére lu uàire, cussì le miniv' a ccundà just' a nnì.

Andrea

Sugnurè nen crite a nniènde! E dâmmele, se mme l' ha da dâ sse cinghe frânghe! U le ngârre u le sgarre.

Antonio

Te sî ngapunèite? E curre a vvuluntàtà tè. (*estrae un pezzo da cinque franchi*)
Cinghe pe lu cuâne, ccidènde a la huardie e cinghe pe ttà fà déce.
Fammeje dâ lu vuace de lu Ggiusì (*bacia la moneta che consegna ad Andrea*)
Se la puzza magnà a mmedecèine!

Andrea

Ecche la cinghe lire.

Berlicche (*intasca*)

Bravo! (*gli consegna la busta*) Auguri e buona fortuna. (*ad Antonio*) E voi?

Antonio

Facéme a la parte tutt' e ddi.

Berlicche

Da bravi compagni...

Antonio

Scë, de la pirtecäre!

Andrea (*che nel frattempo girava la busta fra le mani incuriosito*)

Lu sugnore mé, gn' aj'a fä.

Berlicche

Seguite scrupolosamente le istruzioni contenute nella busta. Mettete a bollire in una pentola pezzi di ferro, spilli, chiodi, eccetera. Quando queste cose diverranno molli come una pasta, versate la polvere, pronunziate la formula magica ed il miracolo sarà operato: in breve voi otterrete l'oro, la ricchezza, la felicità.

Antonio

Pùffete! Gna 'bbotte sùbbete le cannellicce!

Berlicche

Durante l'operazione, mi raccomando, massimo silenzio, massima serietà. Ed ora, signori, le mie congratulazioni. (*via*)

Andrea (*accompagnandolo sin sull' uscio*)

Arrivedèrle, arrivedèrle! (*ad Antonio*) Chesse é halandume, n' giò chille che credéme nì.

Scena IV

Andrea, Antonio e Carmine

Antonio (*continuando la scena precedente*)

Va scarpì l'ëje tu e hasse, camë. Che cce puzza penzà lu cuane de Cillâcchie.

Andrea

Allore n' zì capite niènde, cumbuä!

Antonio

Ma é nu fuatte, Signore Ddè, tutte a lu Huâte venne a ccalà sse speranzaune!

Andrea

Ne je perdime 'n cchiècchere, sangiuvanne mé; la cére se frive e la prucissiaune nen gamèine.

Antonio

Jame dicenne... Sanda Spina mà, fall'ascì bbune.

Andrea

Cumunzème: nen vuje sendì na moschele a vvulä.

Antonio

T' aje capëite, sangiuvanne mé, mo mm'attiure tutte le caviute.

Andrea

(entra ed esce dall' interno portando di volta in volta il braciere di legno, il treppiede o una "fornacella", un pentolone veramente eccezionale, un ferro di cavallo, una ciabatta vecchia, un coccio di bottiglia, di pignatta, le cose più strane e disparate, che introdurrà nella pentola, il coperchio, la ventola per soffiare)

Antonio

Vite che ddelore de chéure! Carnevale pe lu male vedà se n'ha vuta jì da lu Paradèise. Pur'é britte a ttené l'ucchie, sanda Lucija mà.

Andrea

Sì nu cuane rugnàuse, le sé!

Antonio

Jë vuje sapà che cce tì ssa cocce. Po' resse mă ca na pruvulalle fa nasce le quatrëine?

Andrea

Uffah, canda me sa' llonghe e mme sa' llonghe! Nen pu' vedà nemméne la ggende a cambä!

Antonio

Vale cchiù chele cinghe frânghe che na dodde de fija fàmmene. Bbene mé, l'arevéte 'n groppe a lu luébbre.

Andrea

Te puzz'ascì la cote gn'ahèsce all'àsene! Sta semble a vummutejé! Coma ne je se fruve la langhe! (*nel frattempo Andrea soffia e verifica se l'acqua bolle*) Cumbuä, solenzie, s'avvicina l'ore de la pruvulalle. (*va nell'interno, dove si abbiglia da levantino*)

Antonio (*vedendo rientrare Andrea così stranamente abbigliato*) Ah, ah, ah, ah!

Andrea

Solenzie, cumbuä, n' ce stà niènde da rèite, abbrivìnetene.

Antonio

Che tte puzza l'oma tajà le racchie gné 'Rrobbacepàlle, che tte ssi masse lu pluviäle! Mo candame le vispre!

Andrea

Che ne capisce sugnurè!

Antonio

Lu muanicomie!

Andrea

Cumbuä Ndo', u t'atture ssa furnacélle de vacche u scannuscéme lu suangiuvânne.

Antonio

Mèine, vuj'a vvedé che cc-i-ahesce da sse méne!

Andrea

(si affaccenda intorno alla pentola)

Carmine

(entra silenziosamente; rimane meravigliato) Lu muâ, sî sugnurë?

Andrea

So jë, so jë, vù bbusché p'aricanàsceme?!

Carmine

Nàune, nà... Sande Martèine!

Andrea

A sugnurì piùre!

Carmine *(ad Antonio)*

Sta ffunziàune pe cche jé! Mast'Andrà sta celebrânne!

Antonio

Sta pe nasce lu Bbuambëine!

Carmine

E sugnurë l'ariccùje?

Antonio

Zëtte, n'arifiatâ, ca mo succète diâvele sôcce!

Carmine

M'aje magnate le maccariune! Mast'Andrà s'è ffisséte gné Rrusuârie!

Andrea

(si pone dietro la pentola, apre la busta, fa gesti curiosi e buffi con la pretesa di farli solenni, versa la polvere, ma non riesce a decifrare la formula magica. Gira e rigira il biglietto sforzandosi di leggere) Carminu', vî ecche... Dîje a don Basëleche o cche tte spificâje quést' a ecche pundo per pundo, a nnome mé.
(Carmine esce passo passo cercando di leggere il biglietto)

Antonio

Mbé?

Andrea

Mburularé!

Scena V

**Andrea, Antonio, Agente capo ed altri numerosi agenti armati di
rivoltella, Grazia**

Agente

(parla con accento napoletano, piomba improvvisamente sulla scena puntando minacciosamente la rivoltella) In nome de la legge, le mani in alto! E fuori i documenti! *(man mano entrano gli altri numerosi agenti)* *(Andrea e Antonio eseguono macchinalmente con sorpresa)*

Agente

(Andrea e Antonio cercano di riabbassare le mani per cercare i documenti)

Agente *(minaccioso)*

Le mani in alto, ho detto. *(Andrea e Antonio rialzano le mani)*

Agente

Fuori i documendi!

Antonio

Stavodde ce sème date gné Pumbé!

Agente

Fuori...

Andrea

Ma gna me l'aj'a caccè, se ttinghe le méne ped'arie!

Un Agente all'Agente capo

Signor commissario, faccio umilmente osservare che gli amputati non bossono cacciare i documendi, perché hanno le mani in aldo, e sotto mi firmo il vostro subordinato...

Agente capo

Giusto, ma la legge non ammette ignoranza! Allora registrate a virbale, due pundi (*un agente scrive sul taccuino*) si rifiutavano di presendare i documendi o altro titolo equiponende perché tenevano le due mani in aldo ed erano recidivi di questa posizione. (*ad Andrea ed Antonio*)
Giratevi! (*i due eseguono*)

Antonio

Vudde la facce cumbuà Palâzze!

Agente capo (*ad un agente*)

Perquisiteli! (*un agente con la rivoltella in pugno fruga nelle tasche di Andrea e di Antonio*)

Andrea (*durante la perquisizione*)

N' ce cashe spèighe, sind'a mmà.

Agente capo

Solenzio.

Antonio (*durante la perquisizione*)

Se nen ce le mëtte, mo ce le truve, bbene mé!

Agente capo

Solenzio, ho detto. Rigratevi! (*i due eseguono*)

Antonio

Mèine, facéme le vedùte.

Agente (*con solennità*)

Tutto mi dice che qui esiste una fabbrica indestina di potendi splosivi.
Andrea Cosciotti, chi è quel desso?

Andrea (*esitante*)

So' jë, lu sugnore mé, ch'aj'a fà!

Agente capo

Bravo, siete vuje! E lo dite con quel muso duro! Cosa facite con quel pendolone più grosso della vostra capoccia?

Andrea

Lu sugnore mé, stinghe fabbricanne le quatrèine!

Agente

Oh, bella, vuje vi accusate, signore. Non solo vi permettete di ricevere nel vostro domicilio e di comunicare con gli emissari di una potenza straniera, ma vi dichiarate anche spacciatore di monete false: mi piace

questa vostra confessione. *(ad Antonio)* Voi potete andare... le mani in alto!

Andrea *(timoroso)*

Aspitte, n'te ne jë, cumbare mé.

Antonio

Quasse é na matasse mbrujéte! *(esce tenendo sempre le braccia alzate sotto la minaccia delle rivoltelle)*

Agente capo

Io songo un agente segreto e vuje siete accusato di numerosi delitti contro la sicurezza de lo Stato. Vuje siete un rivoluzionario, un nicrilista, un dinamitardo, nu fesse! E come tale quale, in nome de la legge e de le leggi, dovete dicere la verità, tutta la verità, tutt'aldro che la verità... ho detto!

Andrea

Lu sugnore mé, jë me trove gné n'âsene 'm mezz'a le sune.

Agente capo

Allora vi di-chia-ro in arresto con tutto l'asino in mezzo ai suoni! Avete qualcosa da dicere a vostra colpa e discolpa?

Andrea

Famme n'addra chiarate, ma jë n'ce capisce niènde.

Agente capo

Néh, uagliò, a ccà nisciune è fisse, voi fate l'indiano.

Andrea

None, j' so' de lu Huâte, nate cresciure e pasciute, facciasâlve. (*a parte*)
E ne le vo' capë!

Agente capo

Volete necare di avere ospitato nella vostra casa un foristiero! Volete necare di aver avuto con esso lui con i suoi accogliti dei colloqui abbastanza compromettendi?

Andrea

É mmenute nu frastire, ma m'ha vennute la furtune pe ccinghe franghe:
le putëve ma cacciä?

Agente capo

Chiacchiere, la legge non ammette ignoranza. Voi siete un individuo pericoloso, ho detto. (*si avvicina alla pentola*) Ecco la prova allambande della vostra culpabilità, e il vostro abbigliamento strano lo comberma. Vuje state fabbricando la dinamite, capite? Lo splosivo più formidabile... ho detto!

Andrea

Pover'a mmà, mo se ne va la furtiune. Enduhuë, Carminucce n'ze vét'ariminë.

Agente capo

Ebbene, non parlate? Vi dichiarate colpevole dunque? (*fa cenno all'agente di scrivere*)

Andrea

None, lu sugnore mé, j' so' nnucénde gné l' agnelle. (*sottovoce*) Che cce l'ha mannate stu ciuèfere a la casa mà. (*all'agente*) N' zacce nejànde... (*sottovoce*) Cacchediune m'ha fatte lu mmalucchie! Sanda Spina mà, famm'ascì da stu mbruje!

Agente capo

Ebbene, io in persona della legge vi arresto: gli ordini sono ordini... ho detto.

Andrea

Nen mme fa nu muàle, lu sugnure mé, so' nu patre de famije, nen m'arruvuné cchiù de quelle che stinghe arruvunéte.

Agente capo

Non si discute: seguitemi in caserma!

Grazia

(*entra trafelata e sconvolta recando la piccina fra le braccia, coperta dallo scialle*)
Ggesù Criste mé, ch'è ssucceste! Ndrìi, Ndrijucce mé, che ssì fatte, marite mé bbéune!

Agente capo

Vostro marito, signora, è in stato d'arresto... ho detto.

(agli agenti) Tenetela d'occhio: potrebbe essere complice complicata. Cosa portate, signora in quel fardello affardellato?

Grazia

La crijatùre, la crijatùra nostre. *(corre nell'interno a deporre la piccina, riesce subito)*

Agente capo *(ad Andrea)*

È la vostra mogliera?

Andrea

Gnorscè!

Agente capo

Na bbella uaglione! Bravo!

Andrea

Eh, sbisé, te môcceche la schëine!

Agente capo

Le mani in aldo!

Grazia (*riuscendo*)

Che ssi fatte, Ndrijucce mé! Dèjele a ssu sugnàaure, n'te fa purtà 'n galé!

Andrea

N' zacce niènde! Cussì sacce che s'accande! Che le capèsce: "ho detto, ho detto" dice e ffà tutte hasse, patrone e ssatte, urganiste e ttiramânece!

Agente capo

Vostro marito, signora, è un delinquente, un terrorista, un dinamitardo, pe-ri-co-lo-si-si-mo...

Andrea (*intervenendo comicamente*)

Ho detto!...

Agente capo (*guardandolo torvo*)

... ho detto!

Grazia

Nàune, lu sugnure mé, te sbèje, marèteme ne jé capàce de sse cosa hrusse; marèteme ne jé nu mbrijacàune, nu jucuataùre; marèteme è nu bon'òmmene, è nu bon'òmmene!

Agente capo

Bene, bene, via, n'alluccate tande. Jamocinne e sùbbete. Avete da dicere qualche cosa?

Andrea

Na paréule, lu sugnore mé.

Agente capo

Avande e sbrighiamoce.

Andrea

Signore Ddë, te n' aringrâzie: queste è la prima vodde che mmàjeme me dice ca so' nu bbon' ômmene.

Agente capo

Jamocènne, via...

Andrea

... ho detto!

Agente capo

Avande, ho detto!

Andrea (*avviandosi per uscire seguito dagli agenti*)

Abbat'a la pignéte Grazjì! (*via tutti*)

Scena VI

Grazia, Andrea e Carmine

Grazia

S'é vvuddate la réute a sta càse! Lu puccate é naqualle e Crèste ne j'apò cchji! Che monne trèste! Chelu vagabbinde ha perze pure l' unore e la facce... S' ha macchiate la cunnitte pe tutte la vèite! Vite che bbille nuvutà corre pe lu muanne. Ah canda n'avrij'a dèice, sbruvugnà! (*pausa*) E se mme le lèssene 'n galé, gna se fà, gna se cumbèine! Chi cce va ggirènne pe la carte, chi ce vo' cummuâte nghe l' avvuchéte, mar' a mmà! (*pausa. Si avvicina alla pentola*) Sta pignéte pe cche serve! Canda vidillarè sta facénne st'anemale! Ce puzza pinzà chelu bbelle sânde che jé ddumâne! Ma scèine, sande Bbonome mé, ca ne je dì la fatèje, e vva bbune; ma alumméne ne je toje le sindemindel!... Ch'aj'a fà! ch'aj'a fà, pòver' a mmà! Addò aj'a jì sbatte la coccel!... Oh, sì gna é: tu te le sì fatte e ttu te le tì, nen mme vuj' ammattè jè!

Andrea (*entra allegramente; porta in mano il berretto di levantino e il mantello sotto il braccio*) Ne jé nniènde, Graziù; é state nu sbâje, na quiveche! M' avé cchiappate le tremelèzie, moja mà...

Grazia

Canda sì bbelle! Ha da fà semble tì la fihure de Pugginelle! te truve semble mmezz'a lu balle gné Pingechètte!

Andrea

Hann'arrestâte chelu frastire. Chelu mbuzzinèite m'à vuta carufué cinghe franghe, cinghe frangacchiune! Andò vo' jè! J'aj'a torce lu cuolle gné la hallèine!

Grazia

Sta pignéte!... Serve pe lu bbullèite!

Andrea

Valle a jettà a bbàlle pe la lamatiure! Ca se nnà, mo vèite, nghe na chegge le facce jì sgrizzé a la cavallèine!

Grazia (*sgombra*)**Carmin**e (*torna recando il biglietto*)

Lu muà, ha ditte l'acciprédde ca quasse ô cche te l'appinne a na racchie pe ffioche d'àsene. E hasse t'aspette nu jurne a Sand' Andunie pe le ggiravodde e lu pruccellâte!

Andrea

Le sâcce, le sâ! Sopra lu cotte, lu vullende! Avé rraggiàune cumbuà Ndonie! Piccà? Se hasse pètème me purtave a l'Amèreche jè putéve fà lu sugnuàure, ne steve a ecche a jettà lu suânghe vicin'a lu bbuangaune. M'aretréuve nghe na strascine de maje che tté nu palme de vacche gné la piscatrèice e sette sperde gné la hâtte e nghe na crijature de fêje ch'ha fatte la céré de Sande Luigge tarlâte.

Carmine

Elle vè, zì Culicce ha fatte bbéune. Ha rrinnute le firre e se n'é jute a chell'adresse manne zitte zëtte senza dà ccasiàune né' mmideche e nné spiziéle.

Andrea

Viàt'a hasse! Alummuéne s'ha luvate lu punzire de le tasse. A ecche je stanne assuguénne alme e ccorpe gné le sanguatte. Tutte pe lu puopele! Eh, scë, scë! N' t'accattà niènde, ca mo mègne! E ccumbuà Hustèine? N'adresse caròfenel! Nen m'ha rimannate nu ciuendèseme! Che lu sbruvugate ha vut'a ngannà lu sangiuvanne! M'ha vuta fà fasse gné n'âsene! Ah sanghe de na hatte cecâte, andò vo' jël

Carmine

Care mast' Andréje, a ll'orte de le parinde s'ariccoje le meliune! Na vodde, stamme a ssindà, nu cumbare, pe nen brestä nu ciundunare de lèire a lu cumbaruzze, j'ha ddummannate se sse sapéve fa la cràuce. Sibbete lu cumbaruzze accumènze: (*facendo il segno della croce*) 'N nomina Patre, Fije e Spirde Sande. “Nàune, je dice lu cumbuare, quasse é la croce de Crèste. La crocia mà se fà ccuscè: (*facendo il segno di croce*) Chi fa prigge, arreste ligge, tu sì fatte le huà, e sopr'a mmà le vu' nnullä ? ”

Andrea

A ssapà ca jav'a ffinì nu svisceche, ca le vuléve fa caminé nghe lu... mä, mä, mä, famme stà zëtte. Andò vo' jël Se ss'aribbije a lu Huâte j'aj'a caccià le harzamille! Pe quelle che mm'ha fâte, l'aj'a smascarejé bbone bbéune, andò vo' jël

Carmine (*va all'interno*)

Mo j'arefà 'n gurpe a mast' Andrà: é mméje che mme squâje, n' ze sa mǎ!

Andrea (*passeggia su e giù agitato e minaccioso*)

Scena ultima

Andrea, Agostino, Grazia e Carmine

Agostino (*in abito americano, entra trionfalmente portando una grossa valigia*)
Combari Ndreà! Sangiovanni bbinidetto, coma jamo!

Andrea (*sorpreso*)
Cumbuà Hustè, cumbà Hustine mé, e cchi t' arécanasce! (*si abbracciano*)
Ih gna te sì reculâte! Me père nu milorde 'nglâise!

Agostino (*con comico sussiego*)
Eh, caro combari, nun semo mica di li rocchie nui, sì? Noi venghiamo da Nevejorche, da quelle parto lì.

Andrea
E gna t' aretréuve a lu Huâte, cumbare sé?! (*sottovoce*) Se ne cacce le quatrèine, mo je facce scundà l' uve e ll' âcene.

Agostino
Eh, cumbari, pi ppura scasualità. Debbo prendere moglio, sì? So' nu poche vicchiarelle, ma le dinde so' ngore furte, sangiuvanne mé, sì?

Andrea
Jèss, jèss, e bbrave a lu cumbare ca se vo' ccasà! T'è rruète pur'a ttà, e bbrave! Sì remenute nghe sse bbille ndenziune! (*sottovoce*) N'addre

disgraziétel... Famme dà na voce a mmàjeme. Ma assittete, cumbà, assittete, nen fa cirimonie (*chiama*) Grazjì, ahisce, ahì, ci stà na visite: anduvine ch'è 'rimeniute!

Grazia (*esternamente*)

N' âsene gné ttà!

Andrea

Nàune, ci stà cumbà Hustèine.

(*ad Agostino*) Gna é l' Amèreche, cumbuà?

Agostino

L'Amèreche, cumbuà? Oh, jèss, che bbillèzze, sì? Te vite le palezze une sopra lladdre gné la torre de Sanda Marè. Nu finamonne, sì? Tramme, autosbusse, trène, bàisicle, rioplane, bastemìnde, mëine, hi, la torre de Babbéle!

Andrea (*sottovoce*)

De chel'affare n' ze ne parle! Mo j'ammâcche la caccavèlle gné na pèzze!

Agostino

Là le palezze tocchene le nuvele, Sanda Libbrata mà, e sse chiamane hrattacéle. Oh, jèss, è na granda bbillèzze, sì? Unite State of Americhe!

Andrea (*sottovoce*)

Tinghe e titànghete mo j'arrive na zuffrènne che l'arimanne a Brucculine!

Grazia (*entra seguita da Carmine*)

Che ss'arivàite!

Agostino (*le va incontro con le braccia tese per abbracciarla*)

Andrea (*intervenendo*)

Cumbuà, fa stà lu monne gna se tréuve, n' te mbiccé!

Agostino

È na combosizione spindanea d'affètte! A l'Amèreche j'abbracciamme tutte li giornì, sì?

Andrea

N'ammisticame le cènge, sind'a mmà: a ecche stème a lu Huâte...

Carmine

Ce vàite, lu cumbare!

Agostino

E stu huaglione chi jé, stu bboje!

Carmine

Sì tande bboje tì!

Grazia

Canda tèmbel! Esse vë, marèteme fin apprèime t'ha rembrescâte l'osse; é state semble nghe lu nome de sugnurè a la vacche.

Agostino

Sì, commare? Non sono mai potuto ascrivere da l'Amèrecche pi l'occupazione, sì? Pe le bbisinisse là, cummà, n' ce stà tembe a rattà la cocce, sì?

Carmin (*sottovoce*)

Lu muâ, mo é lu bbuèlle!

Andrea

Grazjì, cacce cacchéuse a lu cumbare: nu buchjìricce, nu tuarallicce, na luffutèlle de moneche...

Grazia (*sottovoce*)

Andò l'aj'a jì' ttòje! Sbarejëje?

Agostino

Lasse stà, cumbà. L'Amèrecche é ttutte cosa bbille, sì? Solamende a huardà je sazejàme!

Andrea

Viàt' a vvì! A ecche se via via je tenéme m mende jì' e mmàjeme je ngazze la fàme

Carmin

Te si' mbjìte lu puortafoje gné na visacce de monece, cumbà Hustè? Gna jàme!

Agostino

Oh jèss, là se lavore e se huadagne le sôdde a ppalate, sì?

Carmine

Ochèi

Andrea

A ecche, cumbuä, je ne jame 'mbizzènde. A ppruposete chela 'mmaschiàtelle, quella schiocchezza, ne le vuléme aggiusté?

Agostino

Oh, jèss, sangiuvanne mé! Ogge come ogge ti porte na granda nuvutà, sì? un rivolgimendo, nu scunguâsse! Effette de l'Amèriche, sì? (*mette mano al portafoglio*)

Carmine

A tté, cumbà Hustèine, mo se sfôdere la sciâbbele!

Andrea

E ppéteme, che ffä, gnà stä, coma se la passe, ce penze cacchevodde a nni, s' arecorde de lu Huâte nostre: canda vo' remenë?

Agostino

Oh, jèss, allegria, venite a quà. (*si avvicina al banco insieme agli altri*)
Facémo li cunde da gran signore, sì? da milordi. Dunche, sugnurë mi sei mbristate dumila lirette 'taliane, sì? Io v'aritorne dumila tollere dell'off Amèriche: un tollere per ogni lira.

Carmine

A tté, mast'Andrà, gna je rite l'ucchie!

Agostino (*continuando*)

E questo è uno scecco de patrete, sì? pe vvoi e pe la quatrare de fijete.

Andrea

Brave a lu quatre mé!

Agostino

È uno scecco di cinquantamila tollere, sì?

Andrea

Cinguandamila tòtere! Sanda Libbrata mà, mo m'ammattèsce!

Grazia

Po' resse ca t'abbutte gné Carnevale, accuscè nen m'acchièppe chjì lu stune de le quatrèine

Agostino

Il resto poi virrà, sì?

Andrea

Pure le jande?

Agostino

Certe, quesse é n'acconde significande, sì? L' Amèreche é l'Amèreche!

Andrea

Cumbare sé, bbeneditte sse pite ch'hanne caminéte, bbenedétte lu muare che si passate, bbenedétte ssa cocce che s'é rbijéte a lu Huâte (*lo bacia*) e benedétte le hrangitille, che n' te s'ha magnate! Mé puzze fa lu sugnuàure: me facce mmaravì de la fatèje e de chi l'ha mmendàte!

Grazia

Canda mà t'ha piaciute la fatèje!

Andrea

Jamme, Graziuccia mà, chame cumbä Ndonie, tuje nu cuarafone de vëine, ahisce pe trovà n'agnelle, nu puorche, la tacchine de lu Prufétte ca je vuléme sciascéje soccia sôcce.

Carmin

Mo s'ammattisce lu muâstre e cchi le vo' vidà.

Agostino

Oh, jèss, cumbà, statte cundende, si? Je mo mme ne vaghe...

Andrea

Và, cumbare sé, vā, e cchi tte po' ringrazië! Accâsete, accâsete nghe lu nome de Ddè, la maje é mezze pane, e mille, mille di questi al giorno.

(*Agostino va via*)

Grazjì, sème rēcche, ci pinze? Ricchi sfondati! Facéme fa nu tridue de ringrazia mende a la Sanda Spèine! Accattame lu luatte a chela criatiure,

pahame la bbanghe, le tasse, la lèttreche, l'affitte de la case e de la putéchë, tutte sse curnutiune, e doppe, alà, sciale, bbene mé, ca dumane é lu Giubbullé.

Grazia

Quasse vî truvanne tî, l'arte de Cajasse: magnä, bbàive e jì' spâsse!

Andrea

Ggesù Criste mé, jë n'aj' ammidie a nnisciune chji: la furtune ch'ha capitate a mmà puzz' attuccä a tutte le dispiréte gné mmà. *(si allontana con Grazia gesticolando allegramente)*

Carminé

É inìtele: le quatrèine arimétte l'ucchie a le cichéte e cacche dune de vî le po' sapé méje de mà e de Mast'Andrà.

Atto III

Scena I

Andrea e Grazia

Andrea (*chiamando la moglie*)

End'uv'uë, Maria Ggiuditte, vî ecche, vî.

Grazia

Che vvù, Ndreì.

Andrea

A mmà sicché me piace l'arte de Cajâsse!

Grazia

Mëine, Ndrijucce mé, scî bbindétte Sand'Andréja marinare, nen mme stà stunà sciore a chell'addre manne! Te sî situate n graz-i-a Ddë, mo nen cimindä le cristiéne, falle pe ccanda ne tì!

Andrea

Jë me situhuâje canda vaje all'arbera pizzîute, sottè a nu palme de terre.

Grazia

Che tte dice sa cocce ca pruprie me n'aj'a jë? Vëite, Ndriù, ca se mme ne vaje n'addra vodde, n'arevinghe cchjì: te lasse sul sèrie!

Andrea

E huà, sì dducchiète chelu ddù suddarille e vù circà la siparazione ligale, tande ce stà chi tt'ha da dà l'alimende pe lu quavâcce...

Grazia

Nàune, ca nen vuje niènde! Fatije e magne...

Andrea

Mmice ha da fa la signàure a ecche dandre, la signàure nghe la caute. Gna te diciàive: 'ssa fa'Ddë, ha da remenì l'acche a le pisciarille! Graziji, é remeniute pure pe nnì, eja cazzarille.

Grazia

Mo bbad'a ttà!

Andrea

N'ge pinzà: canda ti, mandì; canda ne di, sfriscele! Accuscì aj'a fà jë. Prime de tutte pahame le dèbbete, po pinzame a la casa nostre, poi, non fiori, ma opere de bbene, qualche opera de bbene.

Grazia

Sparta palâzze, arimane candiune!

Andrea

Nàune! Le sciarre nustre ere pe le quatrèine, pe lu putendèsseme. Che vvu', canda nen bu'ccucchié nu mâcceche de tosche, picché n'arrive e

nen cugnanne, te scappe lu sciummadatte da la vacche. Mé, vuje fatijé
cchjù dde prèime...

Grazia

Mo po resse: é rruhuète la fatije a Pindarille!

Andrea

... sacce ca me puzze toje cacche soddisfaziàune. Grazej', ti 'm mì me
pére cchiù bbelle, moja mà: odorabbele!

Grazia

Scë, la scimmie de lu cummannuanne Cardàune: mo m'aje fatte bbelle,
odorabbele, e ss'eddre vrettacchienarè', che ttì 'n gurpe.

Andrea

Sinde, am'a fà lu viage de notte!

Grazia

...De nozze, vu' dëice

Andrea

De notte, de nocce, jé lu stuàsse...

Grazia

É ttanda tembe ch'é mmorte l'âsene! Bbene mé...

Andrea

Meglio tardi che mai. J'e ttà, Grazej', 'm brima cclâsse: gna se dëice: 'n separé! E mmo t'avverte da mé: attësete! J'am'a fessejé!

Grazia

Ma che tte dice ssa cocce!

Andrea

Faccio io! E stavodde, aj'a crënne, me ce mëtte de case e dde putéche.

Voce esterna dello spazzino: “ Mondiziel! ”

Andrea

Canda mã ha passate le munezzére pe sta vë...

Grazia

Cussù te le manne lu cuapehuârdie: jé l'andëfeche!

Andrea

Mado'... mo mm'ascëive nu ruospe!

Voce esterna c.s.: “ Mondizie...”

Andrea

Le sacce jë, dice Pašcarille. (*si sente picchiare*)

Voce esterna: “ Donn'Andrea...”

Andrea (*sorpreso*)

Donn'Andrea...

Voce esterna: “ Mondizie ...”

Andrea (*apre un po' la porta*)

Voce esterna: “ augurii...”

Andrea (*sulla porta*)

Andrea

Grazie... Toh (*gli regala*) a la saluta mà... Mo sinde, m'ha da mannà lu qqualappiacane.

Voce esterna: “ Sta' ffa' lu cunquàrze e nen bo' lassà ”

Andrea

Lu qqualappiacane fa lu cunquàrze...

Voce esterna: “ Eh, le fa tanta vrettacchiëine, peccà ne le pòfà l'accalappiacane. Fehìrete sugnurë, donn'Andrea, ch'ha da sapa' pure la lènghe de ll'espre de le chéne estive, mo vèite! ”

Andrea

Më, canda se spëcce, m'annemmele, ca l'aspette.

Voce esterna: “ Ce penze jël ”

(Andrea chiude la porta)

Andrea *(fra sé)*

Uh, Ggesi, n'addre 'mbiahate pe le chéne... Che cc-i-appiure!... 'N g-i-avaste chille che cce stà...

Grazia

Donn'Andrea ... Marite mé, mo vi ppe nnummunéte! Devinde cellibel!...

Andrea

Dunche, am'a mette l'acche. Ce vé, ce vé! N'te vujj'a vvedé cchj'a j'ttoje l'acche nghe lu truâgne gné zzija Penësce. L'acche é na bbrutta 'mmenziàune pe lu uèine, ma é ppure na bbella chéuse pe la case, e l'ha da tené tutte quende, ricche e ppuvurille. Pe qqquasse s'é ccise lu curio sé don Ggilsumine Zaccagnèine. E sse n'hanne scurdète, coma ne je n'abbruvugnäme!

Grazia

A ècche, bbene mé, le pajeséne se scorde e le frastire s'acclame, ne jé na nuvutë.

Andrea

Scë, ne jé na nuvutä... ma quelle ch'assolutamende, n'ze pò pajuduë é cche tré quatre de sse huéjemurte, tradendo i doveri de l'ospetaletä, ha da dice mäle de lu Huâte! E nnì stém'a ssendä a vocch'aperte (*eseguendo*) ah, pére càscheme 'm macche. Ca je vuléme rombe le corne nu' fra nì, vulém'arrava' e spanne le cinghia nustre, passe; ma 'n giò ca tì, che ssi scalate a ecche pe na zuffrenne de harbëine, doppe che tte sì fatte la ggjobbe, vu' dice male a nnì, tì! Te vuje caccia l'ucchie e tte le vuje mëtte 'm méne a une a ùne!

Grazia

Eh, marite mé, cand'ucchie ha da tena'!

Andrea

Le sacce jë, mì Ggiuhuânne, cand'ucchie té ssa rrâzze!

Scena II

Andrea, Grazia e Carmine

Carmine (*reca una bottiglia di latte*)

Lu muâ, ecche lu luâtte, fresche fresche: me l'ha mugnute sott'a ll'ucchia mi.

Andrea

Graziù, esse lu luatte pe cchela cètele: n'aringrazième cchiù li purcel! Sinde, falle vullì ddù vodde: na vodde p'accite le microbe che dice le mideche, la sicande p'accite le microbe che le mideche nen sanne.

Grazia

Canda haia penate pe na stizze de latte, Signore Ddë.

Andrea

N' te facce penà cchjì, moja mà. Accattame na vacche, na vacca sguizzera. (*Grazia via all'interno, Andrea apre un registro e segna*) Una vacca sguizzera. (*a Carmine*) Canda sì pahate, Carminù! M'aje fatte lu rugiuèstre de la 'ndrate e de la 'sciute.

Carmine

Càpperi, ammarciame gna vo'la legge! Pe stavodde nen signà niènde.

Andrea

E piccà!

Carmine

M'ha dette la lattare: dije a donn'Andrea ca é na fissarije, la quale spera di considerare anco lei fra i suoi clienti migliori, con molti auguri e mille di questi al giorno, ecc., ecc.

Andrea

Signore Ddë, addò sta l'âcche va l'addr'âcche: a pprima matëine Zupunille pure accuscë: m'ha mannâte na spase de duggiarille, in o-maggio... che manne, che manne!

Carmine

Lu muâ, da nu duscârze passame a n'addre, jë me trove nu ccone cumbuse mé annenze a sugnurë. Sènde a dëice da féure: donn'Andrea di quà, donn'Andrea di là. Dimme na chéuse, gna t'aj'a chiamà: lu muastre, donn'Andrea, commendatore... Pure tâte me l'ha dëtte: vite gna te mëtte, ca lu muâtre n'é cchjì une gna vé vé, é na potenzia!

Andrea

Chiameme âsene, bbestie, gna vu tì, ca ne sbèje mà, tande vizie e natiure schin'a la morte diure.

Carmine

Jë te chiane semble lu muâtre pure canda m'allisce cirte scrippelle. Pe chelle doppè sù nu muastre veramende, nu muastràune!

Andrea

Mo che vvù, fije mé, cacche vodde ca scappe e mm'ha da cumbatë.
Sinde, pette t'ha messe a ll'arte picché n'te putève fa cundunuà lu stuidie,
ma' ttà te piace a studié?

Carmine

Scëine lu muâ, ma so' puvurelle!

Andrea

Va bbune, ssa canzàune le sacce già. Che vvu fa': sindèime.

Carmine

Lu 'ngiugnîre!

Andrea

Lu 'ngiugnîre! E brave! Ma, huajè, n'te scurdà a mette le scale a le case!
Vu' fà pure tì nu plane regolatore, vu' sfunnà, vu' sfunachè, e bbrave.
Veramende te facesse fa lu cuavafusse: ce ne stà de huajemurte da mette
sott'a terre a lu Huâte, e chelu pòvere Ngelicce n'arrève sole che hasse.
Parle jè nghe lu muastre de schéule, si cundende?

Carmine

Scëine, lu muâ, ma che mme fà studié?

Andrea

Te facce studié jë, a spese mie, é l'opera de bbene che facce pe ringraziamende.

Carmine

(corre ad abbracciare Andrea)

Andrea

Mé, mé, é tembe d'allehrjie e ngiò de cummuzione. Ma, huajò, nu jurne te vuje a vvidé a lu Purte de la Penna a mette na préte pure pe mast'Andrà, te n'aricurde? Picché lu Purte ce vé e ss'ha da fà.

Carmine

E ccome!

Andrea

Mé va' la mâstre: je po' servì cacche mmasciatelle... *(Carmine si avvia)* Nu mumènde... Se tte chiane e tte diche: “ Carminu', la mezzacânne...” tì, tuje la mezzacânne e ffa' segne a lu strummende sopr'a helle, tì 'm mì...

Carmine *(legge forte)*

Visite brevì... *(ad Andrea)* Aspitte lu muèdeche?

Andrea

Che mmèdeche e mmèdeche... Serve a la 'ducazione de la ggende! Sta scritte pe ttutte le ufficie pulëteche, e le scrive pure jë, pe l'ufficie nostre!

Carmine

E ccanda le sì scrëtte...

Andrea

Tu, caccenèlle mé, pinze a ffa' quelle che tte diche, e n'abbadà a ccànde e nen cānde... (*Carmine va nell'interno parlando*)

Carmine

Attacche l'âsene addo' vo' lu puatràune ca se sse strozze va'cconde sè...

Scena III

Andrea e Fattorino

Fattorino

Permesso?

Andrea

Avande!

Fattorino

Don Andrea, i miei rispetti.

Andrea

Bon giornè a sugnurè.

Fattorino

Ed auguri, care don Andrea, auguri.

Andrea

Grazie! (*gli da la mano*) Mo te spicce sùbbete sùbbete. (*dal cassetto cava un biglietto da mille*) Ecche! (*il fattorino prende il biglietto*) Cumunzame a llevà le zacche.

Fattorino

Veramente, don Andrea, ci sono le spese di protesto.. Voi, intendete, è stato un provvedimento increscioso, lo sappiamo, ma i termini di legge sono perentori, cagatorici.

Andrea

T'aje tanate n'addra vodde. (*gli toglie il biglietto di mano*) Dìje a lu rusputtore tè o cche me facce lu quande e mast'Andrà paghe nghe tande de ricevute, alias pietanze.

Fattorino

Prego, quietanza.

Andrea

Quietanze, và minanze se tte dole la panze... Nen m'aj'a fidé cchiù nemméne de la camisce che porte 'n golle.

Fattorino

Ecco, don Andrea...

Andrea

Sindime st'addre “ don ”...

Fattorino

... la direzione della banca mi manda qui da voi ad offerirvi i nostri buoni uffici. Voi sapete che il nostro importantissimo istituto compie tutte le operazioni...

Andrea

Pure lu sualâsse!

Fattorino

Vi offriamo l'organizzazione impeccabile dei nostri depositi per investire ottimamente i vostri capitali ad un tasso veramente remunerativo.

Andrea

Craste, gnore Cano'!

Fattorino

Va da sé - e di ciò ce ne rendiamo perfettamente garanti - che si tratta di operazioni di tutto riposo e di assoluta tranquillità.

Andrea

Chi créte avvì vo sett'ânne de male disgrazie. E lu huà, pe mille lire scazzète gné vvì c-i-ha vulute trè fferme e nu sacche de raccumannaziune coma se sse circave la limosene; pe nu jurne che n'aje pahète mi séte fatte lu pruteste, e mmé vuléte le sodda mì? Cande é ddiritte lu muanne! E ppò, mettiamo dice Ciaragnille, che tutto sta bbene... Nì je séme stufète a vvidé le sodda nustre a j'capammande a lu Nôrdeche, e ssâcce che mm'acconde jë...

Fattorino

In questo caso non mi resta che farvi i miei auguri personali.

Andrea

Grazie!

Fattorino

Voi capite, siete una persona intelligente, garbata, caro don Andrea.
Auguri di nuovo.

Andrea

E dalle a zì Pitre! Mo te dinghe n'addra vodde la méne! (*gli da la mano*)

Fattorino

M'accorgo che non avete capito.

Andrea

T'aje capëite, t'aje capë, ne le fa tande longhe.

Fattorino

Auguri allora.

Andrea

Scëine, abbaste che tte ne vi...

Fattorino

La lingua italiana è la più difficile di questo mondo.

Andrea

E la lènghe de stu Huâte nôstre é la cchiù deffècele de stu monne e chell'âdre; sam Bitre té lu ndèprete pe canda arrive une de ste cambjiune...

Fattorino (*va via*)

Scena IV

Grazia e Andrea

Grazia

Me sì chiamate?

Andrea

Sinde, Graziì, mé stéme j'e ttà gné Mingucce e Pasquale. Huardeme!

Grazia

Mé, t'aje huardate.

Andrea

Huardeme bbéune, cappre.

Grazia

Ma che vvu'!

Andrea

N'ge vite niènde?

Grazia

Niènde.

Andrea

Che faccia tinghe?

Grazia

Mado', che mme scappave mé! Pe quasse me si chiamate?

Andrea

Arespunne a mmà: che faccia tinghe!

Grazia

La facce d'ogne jurne.

Andrea

Allore va bbene!... 'N somme te par'a ttà ca so' divindate cretine, 'diote, âsene, bestie, camé?!

Grazia

Më, cchiù cchì nu ccone camé, ma l'eddre n'ze n'addâune; le sacce sole che jjë...

Andrea

Allàure piccà me chiamane donn'Andrea se ffine a jire ere mast'Andrà!

Grazia

Picché te sì fatte le quatrèine.

Andrea

Picché m'aje fatte le quatrèine, e uà! Ci penze jë.

Grazia

Quesse vulive sapà?

Andrea

Certe, vulève sapé il parere tuo, donna Grazia. Séme ddù curpe e n'alma sàule, nen m'aj'a cunsujé nghe ttà?

Grazia

Nàune, séme ddù curpe e ddù alme picché a chell'addre manne nen vuje cummatte pure nghe ttà: l'alma mà a na vé, e l'alma té e dde canda ne tì a n'addre.

Andrea

Mé, accuminze a jrtene da mé ngrazie de Ddë.

Grazia

Ciao!

Andrea

Mogliettina!

Grazia

Addio!

Andrea

Dapù dì ca so'jè che tte cimende.

Grazia

Don Andrea...

Andrea

Eva serpendina nel paradise terrestre: mo m'ha da toje l'aneme, mi vuol sedurre, pòver'a mmà.

Grazia

Te scungiure a tté ' hasse. (*via sorridendo nell'interno*)

Scena V

Andrea, Paolo e Carmine

Andrea

Momendi diliziose chëlle che pâsse tra moje e mmarëite!... N'ha passate cirte tra mé e mmàjeme, ma hué... Che delizia! Ne sta bbene pe n'hommene, no, no... e poi sta male! J'am'a vulé bbene, sì, sanda Libbrata mà, ci mangave le sette lamine! Lu suacche vudde se po' mà ttinà? Canda te sì messe 'm bace déndre a la case, dapu' sì che succéte? La ggende de féure te fà ngitì lu suânghe!

Paolo

Permesso?

Andrea

Vocia sande che cc-i-arispanne! Avande, avande ca te sènde a la puzze de lu fiàte...

Paolo

Don Andrea buon giorno, buon giorno, buon giorno a voi e a donna Grazia ... N'arespinne?

Andrea

E ch'aj'a rispanne! Me sì scilèite!

Paolo

Jè t'aje scilèite! É la gioia, frate mé, tu mi capisce. Che furtùne! Te le sì miritète, frangamende: col tuo lavoro, colla tua siduità, col tuo zelo indefesso...

Andrea

Chi s'accande st'anemale!

Paolo

Ma mé ha da scë, don Andrea, t'ha da mètte in lucio, in viste, 'n gèime!

Andrea

Mo mme vaje arrambicä a la torre de Sanda Marëje, che sì mbise!

Paolo

Bisogna aricunosce ca tì nu hrade...

Andrea

Quelle d'appundate! Më, gna se dëice, canda vî la casa mà, tuje la sète e 'ssittete.

Paolo

Veramende, l'ùtema vòdde nen mme sì dëtte accuscë...

Andrea

Ma quasse é n'addra vodde... Dè rreste: pacinze, dice lu muônece...

Paolo

Cchiù cchjì ca t'aj'a parlä: é urgente! Se ne jére pe qqquasse, menìve nn'appress, tande n'de mangave mǎ il mio compiacimento pe ssa fortuna quasse...

Andrea

Te facce parlä, n'ge penzä... libbramende, gna s'ahuséve na vodde, tu mi capisce...

Paolo

...e 'n denne...

Scena VI

detti, Assessore e Carmine

Assessore (*esternamente*)

Pirmesso?...

Andrea

Me l'aspettävè: punduàle...

Paolo (*sottovoce*)

E cche jje!...

Andrea

Ne l'arecanisce a la vàuce!... Uh, Ggesù Ggesì... L'une nghe l'addre nen ve cannucciate... Che razze de capehuardie si ttì...

Assessore

Pirmesso, don Andrea!

Andrea

Avande, don Michelino... Buon giorno!

Assessore

Buon giorno a voi, don Andrea... E che giorno, che giorno, Signore Iddio... e alla vostra signora moglio...

Andrea

Mo' je le vaji' ddëice... nu mumuènde... *(si allontana; in verità si sofferma dietro la porta per ascoltare eventualmente Paolo e l'Assessore Michele)*

Assessore *(si accorge della presenza di Paolo)*

Pauli, a hesse stì...

Paolo

Peccà, tì 'ndo' stì...

Assessore

Jë stinghe a hecche... pe sservizie, 'ntendiamoce...

Paolo

E a hecche stinghe pure jë... pe sservizie d'ordine del giorno...

Andrea *(rientrando)*

Coma se vonne bbene... E stanne tutta ddì a lu Huvèrne de la cetà!...

(forte) Embéh, don Micché, sì remaste a ll'impite... Assittete pure tì... E grazie, tande, da màjeme, de lu punzìre accuscì ggendëile...

Assessore *(forte)*

Dovere, donna Grazia, dovere nostro...

Paolo *(forte)*

...anche da parte mia, signora Grazia...

Andrea

E grazie... Dunche, accuscì gna je truhuàme, Cricche e Cricche, e jë Mèneche de 'ngèine, vedéme che cce pò scë da nu cunvégne accuscì a ll'impruvvèise... Pauli, tu sì pprèime; peccà sì menite prèime...

Assessore

Veramende... non so se mi spieco...

Andrea

Don Micché, mo te truve a la casa mà... e s'arespette la legge de lu cape de case, va bbune... Ce manghe sole lu Suëneche...

Assessore

...pricisiamo: lu Pudestà

Andrea

Ggià... Scusate, ma jë so' dde la vecchia huardie e dde le vodde nen mme ce tréuve e puzze sbajà le nume; ma la sustânze é qqualle, le sapéte pure vî: allive la cocce a ll'âsene, ce spriche acche e ssapàune... Dunche, Pauli, avande...

Paolo

Ho da dire un pròloche...

Assessore

E n'addre pure jë...

Andrea

E jâmmè, Pauli, fatt'ascì ssu rospel...

Paolo

L'asino infrantile ha bisogno di tante cose di assistenza... Poveri bimbi, poveri 'cellini, passerotti, fringuelli...

Andrea

Faje la cajéule, Pauli, quasse é la pena té! Ma 'ngraz-i-a Dde' a lu prublème 'mbillende de la 'mbanzia abbandonate ho già provveduto: n'giò p'avvandarme: é state la prima cose... Anze pe la virità, é state lu prime penzire de màjeme...

Paolo

Benissime... E allora avanziamo sùbbete la priposta di cavaliere, già pendènde...

Assessore

D'accordo...

Andrea

Le pu' spennel!... Dunche tinghe culu bbardasce de Carminucce: lu patre ne le po' fa' studujé... Mbéh, le facce studujé jë, va bbune?

Assessore

Ottima idea: cavaliere...

Paolo

Ma io dicevo...

Scena VII

Detti, Grazia e Carmine

(guantiera con due bei bicchieri di spumante e dolci d'occasione, Paolo e l'Assessore si alzano cortesemente)

Assessore

Donna Grazia, i miei omaggi e rallegramenti.

Paolo

Anche li miei, donna Grazia, aredduppiate.

Grazia

E grazie a voi nghe tutte lu core.

Andrea

É sciampagne de Frange?

Assessore

Sciampagne, don Andrea, sciampagno...

Grazia

É sciampagne de feste, de festa magne!

Andrea (*all'Assessore*)

Sì gna é: Ciampâgne e Sciambâgne sta pure a lu Huâte... pe qqasse le chame "campagne de Frange ", de Parigge...

Grazia (*gentilmente offre agli ospiti*)

Paolo ed Assessore (*innalzando i calici*)

Alla salute!...

Andrea e Grazia

Pròsete!...

Paolo ed Assessore

Sande Martine...

Andrea e Grazia

A sugnuri pùre... (*terminata la cerimonia Grazia e Carmine si ritirano*)

Grazia (*andando*)

Grazie de la visita vostre...

Paolo e Assessore

Dovere, donna Grazia, dovere prima de tutte...

Andrea

Sém'assudate l'Asile 'Nfrantile; e mmo' attocch'a ll'Assessorie: jamme, don Micheli, lu rospe tél!...

Assessore

Il mio pròloco concerne concernende il nasocomio...

Andrea

Che bbesogno c'é... Chiùte lu Pualâzze, lu Cuastèlle, Porta Néuve e la Caviute, e jje ttutte nu muanecômie...

Assessore

Nonzegnà, lu nasecômie ne jje lu muanicômie...

Andrea

M'attende lu nuäse, condr'a le mmalùcchie... E cche jje?

Assessore

Na parola scientificamente scientificata: vuol dire un nuovo ospedale...

Andrea

E pparle gna t'ha fatte mâmmete: dimme lu spudäle!

Assessore

... per il popolo, pe lu prugresse, per i povre!...

Andrea

Toccafèrre! Ma te pare quaste la jurnäte de menì 'pparlà de cirte chéuse!
J'ha fa' pregà la saliute a la ggendel!...

Assessore

Noi accettiamo la culluburazione de lu té, in merito! Vogliamo strappare li citadini a la môrte!

Andrea

Allàure nu pòvere predde n' z'ha da bbusché manghe pe nu muôcceche de pâne...

Assessore

Ma è un gesto di sulidarietà suciäle!

Andrea

Ssu cesta quasse falle fa' 'll'edde ca jë ne le facce. Jë vuje lu purte a la Panne... E ttinghe pronde pure lu ngiugnîre a ttembe sé! (*chiamando*)
Carminù... Carminù...

Assessore

E ggjà ce sì penzâte!... Che ccocce!...

Carmine (*entrando*)

Lu muâ'...

Andrea

Ecche lu 'ngiugnîre... Le facce studié jë, e Paulicce le sä, ma pe 'ngegnîre... de lu purte... Tutte a poste don Micchelì, le vëite, n'é bbuscë gné cchille de le vustre a hell'a dâdde! (*a Carmine*) Tuje la mezzacânne e ffa lu sugnäle. (*Carmine esegue indicando "Visite brevi"*)

Assessore

T'aje capëite... nu proverbie nostre (*alzandosi*) dëice “ huardete da pòvere arrechëite e da mercande fallëite... ” (*Paolo si alza*)

Andrea

Fì bbéune... Ma ce ne sta n'addre che ddëice: “ A ll'orte de le parinde se coje le meliune! ”... Mi dispiace, ma jë nen zo' parende avvì, né mmé, né mmàje...

Paolo

Allore, fatte le quande che nun siamo avvenuti mai...

Assessore

altrettanto da parto mia...

Andrea

Me l'aje ggjà fàtte... E grazie...

Paolo e Assessore (*uscendo*)

Graz-i-a ttà... e ssalùte a nnì!

Andrea (*ironico*)

Cend'anne e... na Pasqua sàule. Carminù', arripe le fenestre, fije mé, arripe la porte, pure quelle de lu luccummiune, fa cagnà l'àrie, ca pizze, e ppuzze naqualle, e n'giò ppéuche... E tte ne vil! (*mentre Carmine esegue, Andrea si siede ventilandosi con un grosso ventaglio...*)

Scena VIII

Andrea, Natuccia e Grazia

Natuccia (*entra correndo e piangendo*)

Zì Ndriju', zì Ndrijucce mé, ajuteme sugnurë.

Andrea

Eh, nipota mà, che ssì fatte!

Natuccia

Aje scappate da la case, zì Ndrijucce mé.

Andrea

Sì scappëte? E chi te currève appresse!

Natuccia

Nisciune, zì Ndrijucce mé, ma jé n c-i-arevaje cchjì, nen c-i-arevaje cchjì.
Nènze me facce moneche, n giò ca c-i-arevaje!

Andrea

Më nen biagne, ca ce stà semble tembe! Assùchete l'ucchie; vù a ecche vù, famm'ccapë. Picché si scappëte?

Natuccia

Picché papà nen me vo' dè cullù che vuje jë, me vo fa spusä n'addre! E jë
ne le vuje, ne le vuje, canda vodde je l'aj'a dëice!

Andrea

E ttì che vvù, sindèime.

Natuccia

Jë nu pezze che facce l'amore nghe Ccesarine.

Andrea

Cesarine!

Natuccia

Lu fi de Senzacôcce! N té né mamme e né ppàtre...

Andrea

Allore gn'é nnate ssu buardasce!

Natuccia

Je s'é mmorte, canda sì qualle pure sugnurë!

Andrea

Ah, n' ce penzave

Natuccia

É nu ccone tamarre, ma é nu bbone cètele! E doppe a mmà piace.

Andrea

Té caccusarelle?

Natuccia

Scëine, té nu pare de tummele de terre... na casarelle... naquille de judèize

Andrea

Se le mëtte a frëje!

Natuccia

...nsomme sta bbune.

Andrea

E cchelu scuppatone de pette piccà n te le vo'däl

Natuccia

Dice ch'é ffi de cafàune

Andrea

Gné canda ca hasse vé da la brache d'Aronne!

Natuccia

Invece é pruprietarie!

Andrea

E cche tte vò dä l'alme de pette?

Natuccia

Lu ffi de Soprosse

Andrea

Ma tì vu bbene a Ccesarine!

Natuccia

Scëine, zì Ndriju', é quattr'anne che ffacéme l'amore...

Andrea

Ve sète abbijéte preste! Më, na vodde é. E mmé te si ngapunèite!

Natuccia

Je vuje bbene, zì Ndriju', n zo' jë!

Andrea

Le sâcce, le sâ... Ma tì, nipota mà, gna te chiéme?!

Natuccia

N t'aricurde?!

Andrea

Che vvu', tinghe tanda cose pe la cocce!

Natuccia

Me chame Ngurnatucce, ma tutte me dicene Natuccia; lu spose mé doppe me chame Natine! Cand'é ggindile!

Andrea

Ere pure jë ggindile nghe mmàjeme a lu tembe vostre. Doppe lu terze jurne de matrimonie séme cumunzate a ffà sciârre. Che vvu', m'avé ccasäte nghe trenda sodde n zaccocce!

Natuccia

Me scrive cirte letterine addò me dice ca me vo fa' fà la signàure...

Andrea

La riggèine...

Natuccia

Eh!

Andrea

La mbiratrice...

Natuccia

Pruprie accuscè... Ma sugnurè gna le sì?!

Andrea

Ss'arte l'aje fatte pure jë canda m'avé stubbutite pe zziânete! Ma mé ch'am'a fäl

Natuccia

Sacce jë...

Andrea

E sse le sì tì, jè ch'aj'a dëice!

Natuccia

Ajuteme sugnurë, zì Ndriju'. Se mme checce, jè facce perde lu nome mé,
me vajj'a nnihè!

Andrea

L'acche é jellate... E mmâmmete che dëice!

Natuccia

Che vvo' dëice, povera mamme! Nen bo' nemméne arefiatà.

Andrea

Pette é state semble n'anemale fore lu buattàseme.

Natuccia

Sugnurë le canusce bbéune.

Andrea

Më, te facce spusä Cisarine.

Natuccia

Addavàire?!

Andrea

Me ce mette jè! Me ponne dèice ca facce lu ruffujäune? Ma qui n ze traite de ruffianizie: facce da intermediârie. E doppe! La facce a la carna mà. Hué, n te scurdà le cazzetta risce: m'attocche!

Natuccia

Qesse é la pane?! Ce penze jè!

Andrea

Arriste a ècche, a la casa mà; e se vvé chelu mbuzzenetone de pette l'aconce jè. J'aj'a dice quattre paréule, ma, hué, che l'ha da nghiuva gné nu crèste a lla croce de lle sue risponsabilità paternéle. Tì m mì, tì m mì che ppétre! Ma canda se vonne bbene, e ffatele accumbagnä sse citilèlle! C-i-ha da j' ddurmì tì nghe lu spéuse!...

Natuccia

E jè c-i-aj'a jé, chi àddre se nnà?

Andrea

Nàune, diceve a pette. Natù, le sì ch'é ssucsesse a ecche?

Natuccia

Ch'é successe!

Andrea

Na rivoluzione!

Natuccia

Na rivoluzione?

Andrea

S'é cagnate la facce de sta case: séme rēcche, ricchi, capisci!

Natuccia

Rēcche! Sì vinciute a la bona ficiale?

Andrea

M'é remenute le sodde da l'Amèrechel!

Natuccia

Piure! Canda c-i-aje piaciàre!

Andrea

Perciò, n te manghe né ppane né fféuche. (*chiama*) Graziù!

Grazia

Che vvu'? Mbòh, gna te truve a ecche?

Andrea

Mo te l'ariccande ssa bbardasce. Purtele dandre ca rreste nghe nnì sotto la nostra protezione, na vodde che tté nu patre sbruvugnate. Vì, nipota mà, vi. (*Grazia e Natuccia vanno nell'interno*)

Scena IX

Andrea e Cesarino

Andrea

Che giornata piene d'avvinimende! La coccia mà! Gna fã nu pòvere Minëstre a pinzà ttanda chéuse! pe fforze s'ha da mmattë; ha da cummuatte nghe ccende cirville: che le vo'cotte che le vo' crùte.

Cesarino

C'è pprumesse!

Andrea

C'è, c'è... avande...

Cesarino (*timido*)

Buon giorno, mast'André.

Andrea

Oh, m'arisende a ddëice mast'Andrà! Me n'avé scurdâte! Mé, bon giorne. Che ddisidirate?

Cesarino

Sugnuri non siete mast'Andréja Co, co, co... sciotti?

Andrea

Lu bbualì de lu Huâte, scë, so' jë.

Cesarino

Sartotecniche!

Andrea

Nu povere mbilapiducchie! Mëine, passe pe sartotecniche. Disidirate?

Cesarino

M'aja pijà la misurazione de nu custume. Sugnurì siete brave. ma voglio na bella linia, di stilo moderno, nu culore bello, simbatico, piacibile...

Andrea

D'addò scappate custì! (*sottovoce. Lo squadra bene*)

Cesarino

M'arcommanno a sugnurì. Tutte me dëice che siete un buongustaio. E doppe me serve n'addre custume, gna si dice, da passigiata archiologica gné Roma. Sapete, io ci tengo: sotto agl'armi sono stato in città, dove la quale é Roma e sono visto come si vive a stu monne.

Andrea

E bbrave! Ma te serve sibbite?!

Cesarino

Subbito no, ma inzomma...

Andrea

Juste uje! 'N giò ca nen mme piace la fatëje, ma é marteddè, dunque: né de Venere né de Marte nen si sposa e nen si parte né si da principie a ll'arte.

Cesarino

Io arispetto le vostre pinioni. Allora posso aripassare domani, dopodomani, come volete.

Andrea

Dumane.

Cesarino

Va bbene. E doppe ci sta un'altra cosa, piuttosto riservata, personale.

Andrea

Sindèime.

Cesarino

Mi serve un costume nero... solenne... da spose, ecche, ma scicche!

Andrea

Ha da spusä?

Cesarino

Eh, saldi chi può diceva il rospo!

Andrea

Më, fa ssu zuampe!

Cesarino

Non solo, ma debbo cacciare gli occhioli...

Andrea

Sanda Lucija mà!

Cesarino

...a la gende midiosa; debbo fare cripare tutti.

Andrea

É micidiale custì.

Cesarino

Tutti! Se mm'ariscalle jë, mast'Andréje...

Andrea

Mitte foche a ll'âcche.

Cesarino

Appunde!

Andrea

Mi pìrmette na domanda: chi s'è ttì!

Cesarino

Lu fù del fu Filippo Pannelli.

Andrea

Pannelle!

Cesarino

Pannelli, ngiò Pannelle. La pannelle ce l'ha la camicia.

Andrea

Te s'è messe in lingua di festa. T'è nu sopranneume?!

Cesarino

Soprannominato lu fù de Senzacôcce. Ma guai a chi me le dice, perché io la coccia ce l'ho, voi la vedete.

Andrea

Lu fù de Senzacôcce! Pare ca mo l'aje ndèse a nummuné! Assittete, aspitte nu mumuènde; me vuje luvà na curiusità. (*Cesarino si siede ed Andrea va nell'interno*)

Scena X

Natuccia, Cesarino e Andrea

Natuccia

(si affaccia insieme con Andrea, guarda Cesarino, che è voltato di spalle ad Andrea)
Hasse é! *(Andrea si ritira sorridendo, mentre Natuccia esce in punta di piedi, si pone alle spalle di Cesarino e gli mette le mani sugli occhi)*

Cesarino

E mmé? Chi sono queste mani gentile?... Chi vo' resse? T'é qualche figlia mast'Andrà?

Natuccia *(leva le mani dagli occhi)*

Sbruvugnà, pinze a la fije de mast'Andrà!

Cesarino *(voltandosi di scatto)*

Natine, Natina mé!... *(le afferra le mani e le bacia)*

Natuccia

Statte ferme, ca je ponn'a vvidé!

Cesarino

Gna te truve a quà, rinnilella mia!

Natuccia

Aje scappate da la case e n c-i-arevaje cchiù, no, no, n c-i-arevaje cchiù!
Mast'andrè é zianeme e m'ha prumesse ca ce se mette hesse de mezze
per realizzare il nostro sogno.

Cesarino

Finalmente ce sta qualcune che j'ajute.

Natuccia

J'attocche le cazzetta rusce, capisce?

Cesarino

Se hesse le vo', je facce nu custume rosce.

Natuccia (*si siede a distanza*)

Cesarino

Cusci londane?

Natuccia

Non é casa nostre, Cesari. Dunche aje scappate pe tté, pe lu bbene che
tte vuje. Papà me vo da cullù, lu ffi de Soprosse, e j' ne le vuje.
(*piagnucolando*) Chiuttoste me vaje a nnihà, ma cullù ne le vuje.

Andrea (*si affaccia, si tranquillizza e rientra*)

Cesarino

Zitte, Natina mé, nen biagne ca me se scarpe l'aneme da le radici. Tutte s'appiane (si avvicina un po' colla sedia)

Natuccia (*si avvicina un po' colla sedia*)

Tu che ssì menute a ffà! Le sapive ca steve a ecche? Sì ricevute lu bijétte che t'aje scritte?

Cesarino (*si avvicina un po' colla sedia*)

Nen sapéve niènde. Aje menute a toje le mesure de le custume, pure de quelle nère, da spose. Nen vuléme spusä sùbbete?

Natuccia (*si avvicina un po' colla sedia*)

Scine, Cesari, mo ci penze zì Ndrijucce; cacciamme le carte e spusame subbete subbete.

Andrea (*si affaccia, tentenna la testa sorridendo e rientra*)

Cesarino (*avvicina un po' la sedia*)

E papà to' che dice! La ggende... ca sù scappate!

Natuccia (*avvicina un po' la sedia*)

Che mme se n'emborte a mmà de hesse e la ggende! La ggende doppe ha messe 'n croce Crëste, fihirete! Il mio mondo sei tu, e canda me vu' bbene tu, me vo' bbene pure la Madonne.

Cesarino (*avvicina un po' la sedia, i due sono ormai vicini*)

Ma tu me vu'bbene?

Natuccia

E ttu?

Cesarino

E ne pu' dubbutà doppe tanda prove, tand'anne?

Natuccia

E ppure tu nen pu' dubbutà de mé. (*si guardano, sospirano*)

Andrea (*si affaccia*)

Mbé, je cumunzame a riscallè?! (*Natuccia e Cesarino si scostano rapidamente con le sedie, Andrea continua, ma in modo sempre scherzoso*) Mo scì! Nu ccone de lareche fa toje arie, (*prendendo una sedia e sedendosi fra i due*) ed é bene che l'aria circoli... Sacce me vu' fa' scannà veramende nghe pette! Juste a ecche doppe? A la case de le sunatiure n ce manghe candatiure... Më, vi cumbatesce, sì ggna é... bbenedetta la passione! 'N giò pe nniènde, ca jë n ce tinghe a cirte fissarè gné qualle ca la mamme, lu puàtre, le séure, tutte lu struppunate s'ha da ffilé rréte a ddù bbardesce, che n ze ponne scagnà na parulette, na carezze, nu vasciarelle, na crijanzelle nzomme... É robbe che sse trove... N'ucchie de rihuarde dato il caso spciale, per farve convolare a ligittime nozze... Dunche, vi ve vuléte bbene gna ve truvate?!

Cesarino (*sospira*)

Natuccia (*sospira*)

Andrea

Ho ccapite, v'é ndrate l'acche a le scarpe... na vodde é, chi prime e cchi doppe, j'am'a zuffunnä tutte quende. Dumane vajj'a pparlà jë nghe don Basèleche e se sse pridde trovene facultä, ve porte a spusä ' le munece de la Ngurnate; ve ce porte jë e màjeme. 'N ce penzate, v'accorde jë. Më, allegri, eh! Ammagenàteve quelle che sta succedènde a la casa té (*rivolto a Natuccia*): pette contr'a mmàmmete: e ttì sì la ruffujane, tì je sì date la libbirtà, tì sì state l'arruvina mà e de chela fëje! E chell'addre cretine, mbicille, disgraziate... (*rivolto a Cesarino*) Allà nghe tté e nghe mmà, se l'acchiappe le strozzel!... Scë... je còje mbizze mbezzes. Accuscë, ridàite, ridà!... il riso fa buon sangue a noi e fa scattà l'èddre. Ma ' vvì ve té fëme, bbardascià mì!

Natuccia e Cesarino

Oh, none...

Andrea

Eh, l'amore té sazi'a mmé... le sâcce. Faccio io!... 'Tu, giovanotto, arriste nghe nnì. Facéme tutte na feste. Mé, sé che ddice la ggende: te pare ca mast'Andrà, ossia don Andrea, alias cavaliere senza cavallo, n' ce facev'ascià nu matremonie! Piccà lu stesse jurne ch'aje spusate, aje cumbunate nu matremonie seduta stande. Alà, criscete e moltiplicate! L'assissore va ggerènne pe fa mmurì la ggende a l'uspuale e jë le vuje fa

crasce. Jite bbardascià mì, jate dandre; é rruhuéte na huandire de duggiarille, accumunzate a la saluta nostre. (*accompagna sin sulla soglia dell'interno Natuccia e Cesarino*)

Scena Ultima

Andrea, Antonio (*che arriva con due camerieri, ossia il cuoco nella classica divisa e un cameriere di sala dell'Albergo "Nuova Italia" di don Ciccio Nardizzi*),

Grazia, Natuccia, Cesarino e Carmine

Andrea nel frattempo ha osservato più di una volta l'orologio, dando segni d'impazienza

Antonio (*arriva con i due dell'Albergo, che portano un grosso cesto coperto*)

Cumbà 'Ndrà, ecche!... Vite lu survìzie che tt'aje fàtte! (*indicando*) 'm m!...

Andrea

Cinghe menute de retarde! (*alludendo ai due sottovoce*) É 'sciùte Carnevåle...

Antonio

Canda sì ppennelläre!... E don Cicce ce mette pure lu purzunåle so' pe ccomplemente de techétte... (*depongono il cesto. Il cameriere esce e rientra con un boccione di vino*) Vino rosso!...

Andrea

Brave, e rrasce ha da ressel!...

Antonio

Aspitte... *(il cameriere esce di nuovo e rientra con un altro boccione di vino)* Vino bianco!... Eddre cheliure n'gene stä...

Andrea

Pe mmé... Comunque tutto bene! te facce cavalire: cavalire de sette fejätte!

Antonio

E le cinghe frânghe?

Andrea

Me l'aredì n'addra vòdde; anze facéme accuscè: te l'arehàle!

Antonio

Ma tu che hé: me l'ha da redä tì a mmà, sbarrejèje... Cumunzàme a ffà lu cuapetalèste: o patì de scurdarille...

Andrea

Sì na pèmmecce, sè... *(dandogli una "paparelle" da cinque lire)* T'é, accattece la papâgne!

Antonio

Qualle é bbéune: m'addorme... Nen véte e nen zende la cuquàgne de ste timbe... *(Fa portare nell'interno dai due dell'albergo il pranzo ordinato)*

Grazia

(sopraggiunge con Carmine)

Andrea

Donna Grazia ... Tì 'm mmì: la grazie de Ddë, Grazejuccià sé!

Grazia

Ma te ne si rejùtel!... Sbruvugnà! Chelu ddù sodde mo se ne vā 'cciùffele de nucce!

Andrea *(intanto Carmine si é avvicinato ad Andrea)*

E je mettème a cciuffulé... Ma va' vvedà, va' ssendà la profumazione: te fa cascà 'n derre... E 'n d'archèzze...

Grazia

E cchi le pache tutte ssa rrobbe?!

Andrea e Carmine

Le pahame nì...

Andrea *(sorpreso)*

E bbrave a lu 'ngiugnîre... Pure le pigge té la tasce...

Grazia

Ma canda le mëtte le judèzie: canda te mure?!...

Andrea

Më le matte: canda me ne vâje: li mo mm'abbëje...

Antonio (*indicando*)

A sta vâne, jâ...

Natuccia

Nàune, zì 'Ndrejù, falle pe sta crejatùre, falle pe nnù: n'de ne jì, n'de ne jì...

Andrea

Nghe ttanda Grazie de fàmmene a na vanne (*indicando la moglie*) e ttanda grazie de Ddè a n'âdre, le sì ddo'vâje, le sapéte addo'jame?... a mmagnà! (*porcendo comicamente il braccio alla moglie*) Donna Grazia, a servirla!

Grazia (*sorridendo*)

Le sì ca te vuje bbene...

Andrea

Pe qqasse ha da fà la segnàure nghe mmà!

Grazia (*con graziosa impertinenza*)

Mmaravì de ssa fâcce...

Andrea (*con un buffetto sulla guancia*)

De ssa fâcce, moja mà... (*uscendo di scena*) (*seguono Natuccia e Cesarino, quindi Antonio*)

Carminé

Oh, 'n graz-i-a Ddë, stavodde, 'ngignîre e dde bbéune, vaje a trezzecä la cot'a ll'âsene...(*rivolto al pubblico*) E vvì, signori miei, ch'aspettate! Favorite, jâ, senza ceremonie: lu muônece abbruvugnàuse, le sapàite, areporte la vesaccia vudde...